

domenico de cerbo

# Valentina



(Scritto in ottobre 2017 - Opera tutelata dal plagio su [www.patamu.com](http://www.patamu.com) con numero deposito 72551)

# Cap. I

## I

Valentina si aggirava per piazza di Spagna tenendo in mano la sua Nikon, pronta allo scatto, mentre l'avvolgeva il tiepido sole di una mezza mattinata di primavera che si avviava velocemente verso l'estate.

Passò intorno alla Barcaccia, e sorridendo si avvicinò e scattò alcune foto a due giovani turiste americane che si bagnavano i piedi e giocavano a schizzarsi con l'acqua, ed ai ragazzi che stavano protesi verso di loro cercando di abbordarle.

Come sempre, quando usciva per fotografie estemporanee, aveva montato un medio grandangolo, affinché le immagini, scattate a distanza ravvicinata, registrassero insieme alle figure la percezione della sua presenza e del suo coinvolgimento. Era per lei consueto un abbigliamento che orgogliosamente esibiva la sua bellezza e la sua giovinezza, ma in queste occasioni l'accentuava provocatoriamente, proprio per non passare inosservata ai soggetti che sceglieva, ed agevolarne l'approccio.

Ella era attratta dalle persone, singole o a piccolissimi gruppi, due o tre al massimo, e quando si imbatteva

in un volto o in un corpo che l'interessavano in modo particolare cominciava a parlare ed a scattare contemporaneamente, perché le foto non mostrassero solo il volto o il corpo, ma imprigionassero l'anima della persona.

Difficilmente i soggetti, fossero uomini o donne, si sottraevano, ed anzi quasi sempre subivano il suo fascino magnetico e si aprivano a lei come mai si sarebbero immaginati di fare con una sconosciuta.

Diede quindi, dal basso, un'occhiata panoramica alla scalinata, popolata da un'ampia varietà di personaggi: romani che approfittavano del sabato per passeggiare in centro, stranieri di tutte le nazionalità, neo hippies e neo fricchettoni che bivaccavano negli angoli; poi cominciò a salire gli scalini, sulla destra, dalla parte della casa che aveva ospitato e visto morire Keats, dove sapeva che spesso sui gradini adiacenti si fermavano gli estimatori ed epigoni del grande poeta romantico inglese e soprattutto persone dolenti d'amore che cercavano comprensione all'ombra dei suoi versi.

||

Fu subito attratta da una giovane ragazza solitaria che leggeva un libro. Aveva i capelli lunghi, biondo cenere, che sarebbe stato riduttivo definire ondulati ed eccessivo

ricci, raccolti morbidamente poco al di sotto della nuca; il fondotinta le schiariva il colorito del viso, i grandi occhi neri profondi erano evidenziati da un trucco discreto e sulla bocca carnosa un rossetto carminio accentuava la sensualità dei suoi tratti. Il suo abbigliamento, però, contrastava con il resto: un paio di jeans lunghi, un'ampia camicia a quadretti che ne celava le forme ed ai piedi comode ballerine bianche.

Valentina ebbe subito la tentazione di fermarsi a fotografarla, aveva percepito un che di mistero nei suoi occhi, che al suo passaggio si erano per un attimo sollevati dal libro per osservarla, ed un atteggiamento di sofferenza nelle gambe raccolte e nell'inclinazione della schiena.

Difficilmente le sue percezioni erano sbagliate, però si disse che ne avrebbe avuto la certezza se l'avesse ritrovata lì più tardi, e dopo un'impercettibile pausa andò oltre.

Nel pianerottolo che c'era poco sopra vide un gruppetto di ragazzi: una mulatta dagli occhi dolci che suonava alla chitarra un ritmo sudamericano, un ragazzo nero del colore dell'ebano, altissimo e muscoloso, che a torso nudo ballava freneticamente, e poco discosta da lui una ragazza bianca con un lungo vestito, la quale con personalissimo ritmo, con movimenti lenti e composti seguiva anch'essa la musica.

Si accostò al gruppo e cominciò a fotografare, avvicinandosi sempre più ai soggetti, quasi a toccarli con l'obiettivo, cogliendo i movimenti plastici della chitarrista

e dei ballerini, cercando di imprigionare nella pellicola il senso della musica.

Il suo intervento anziché inibirli ebbe l'effetto di dare una maggiore intensità ai movimenti di quei giovani. Ad un certo punto alla ragazza bianca cadde una spallina dell'abito e si scoprì un seno piccolo e ben fatto, di un rosato quasi bianco come quello della pelle del suo volto ed un capezzolo appena più scuro, ben pronunciato, quasi turgido, come se sentisse la sensualità della musica; ma ella non ci fece caso e continuò a ballare.

Alla fine della canzone lei, unica italiana del gruppo, estrasse da una borsa a sacco che aveva per terra un foglietto di carta sgualcito su cui scrisse il suo indirizzo, e le chiese di inviarle copia delle fotografie.

Valentina glielo promise, poi si allontanò scendendo le scale in direzione della giovane che aveva visto dianzi.



Era ancora lì. Lei si sedette a fianco ed iniziò a fotografarle il volto chino sul libro. Lei la lasciò fare, all'apparenza ignorandola.

Dopo qualche minuto ella girò il viso di lato verso Valentina e laconicamente chiese *“Perché?”*

*“Sono una fotografa. Hai un volto che mi intriga”*

*“Perché?”*

*“C'è qualcosa di misterioso nella profondità del nero dei tuoi occhi”*

*“Cosa ci vedi?”*

*“Non lo so. Una differenza che non riesco ad individuare”*

Lei quasi con compiacimento le disse *“Sono rom”*

Valentina stette in silenzio qualche istante, poi replicò *“Forse avevo capito qualcosa del genere, ma mi hanno tratto in inganno i tuoi capelli biondi. Perché li hai tinti?”*

*“Ho i miei motivi. Sai, anche a me piace fotografare, ma non ho nessuna conoscenza tecnica. Mi limito agli scatti col telefonino”*

Valentina, posandosi la Nikon in grembo e seguendo con lo sguardo un gruppo di turisti organizzati che stavano sciamando loro di fronte, con tono quasi professorale le disse *“Non è importante il mezzo, importano gli occhi e l'anima che ci sono dietro. Se davvero la fotografia ti interessa, puoi venire a trovarmi nel mio studio, che è anche la mia abitazione. È qui vicino, in via Margutta”*, e le diede il suo biglietto da visita.

*“Ci verrò, ma posso solo dopo le cinque, prima lavoro”*

*“Non è un problema, io in genere lavoro almeno fino alle otto. Il mio nome, come hai letto sul biglietto, è Valentina, ed il tuo?”*

*“Vita”, lei rispose, riprendendo a leggere.*

Dopo qualche altro momento di silenzio Valentina le chiese *“Sei proprio bella, ma ti vesti sempre in modo così... direi scialbo?”*

A Vita scappò un mezzo sorriso, che subito però si smorzò in un'espressione seria, e le rispose *“Oh, no. Anzi, in genere mi piace vestirmi in modo molto sexy, un po' come te. Non in questo momento, però”*

*“Sai, c'è un'altra cosa di te che mi ha attirato. Dal tuo contegno ho percepito segni di sofferenza”*

Vita chiuse il libro e la fissò intensamente *“Si vede così tanto?”*

*“No, non credo che altri la vedano. Sono io che ho una particolare sensibilità per queste cose. L'abitudine alla fotografia abitua anche ad entrare nelle persone. Ti va di parlarne?”*

*“C'è poco da dire, sono stata mollata dal mio amore”*

*“Ti ha lasciato il ragazzo?”*

*“Non è un ragazzo”*

*“È un uomo adulto?”*

*A Vita scappò un altro mezzo sorriso “Non è un uomo. È una donna. È un problema per te?”*

*“Assolutamente no”*

*“Vedi, è stato il mio primo vero grande amore, sono ancora innamorata di lei. È una donna di una quindicina d’anni più grande di me, è rimasta vedova quasi un anno fa. Sì, a lei piacciono sia gli uomini che le donne. Il marito è stato ammazzato all’interno della sua ditta, al Lungotevere”*

*“Ma è quel Raimondi di cui hanno parlato i giornali?”*

*“Sì, proprio lui. Lei si chiama Loredana. Dopo il fatto ci stavamo organizzando per vivere insieme, abbiamo imbastito mille progetti. Poi però ha conosciuto un uomo di cui dice di essersi innamorata e che vuole sposare, e tre giorni fa mi ha detto che voleva lasciarmi, per paura che se lui avesse saputo di noi due l’avrebbe abbandonata”*

*“E tu ne hai sofferto molto, e ne soffri tutt’ora”, asserì Valentina con sincera simpatia, aperta partecipazione al suo stato d’animo.*

*“Sì, anche perché abito in un appartamento proprio di fronte al suo, e mi capita di incrociarla almeno un paio di volte al giorno. Ogni volta è un colpo al cuore, un rinnovo della sofferenza. Ma non le voglio male, anzi ho gratitudine nei suoi confronti. È lei che mi ha trovato l’appartamento,*



*il lavoro, mi ha assistito nella mia volontà di fuggire dal campo rom, mi ha aiutato anche a cambiare il mio aspetto, per il rischio che i miei parenti mi rintracciassero e mi facessero del male, soprattutto venendo a sapere che sono lesbica”.*

Dopo un'altra pausa di silenzio, Vita aggiunse *“Mi ha fatto bene parlare con te. E tu sei impegnata?”*

*“Diciamo di sì, da più di un anno mi vedo di tanto in tanto con un uomo, si chiama Raffaello. Lui è parecchio più grande di me, passa la quarantina. Abbiamo un rapporto molto libero. Non siamo innamorati, se è quello che vuoi sapere, ci piace stare insieme e fare sesso. Ma te ne parlerò quando verrai a trovarmi. Verrai, è vero? Ci tengo. Poi ti darò le foto che ti ho fatto, ed a studio ne faremo altre, sei d'accordo?”*

*“Certo. Sicuramente una delle prossime sere verrò a trovarti”.*

Valentina scattò ancora qualche fotografia poi la salutò, mentre l'altra rimetteva nello zainetto il suo libro con le poesie di Keats, per estrarne uno di Catullo. Aveva fatto solo alcuni scalini, scendendo verso piazza di Spagna, quando sentì squillare il cellulare. Mentre però si accingeva ad estrarlo dalla borsetta sentì Vita che ad alta voce le diceva *“Non rispondere, sono io. Così hai il mio numero”.*

## Cap. II

### I

Sabato, mezza mattina. L'architetto Egon Maurizio De Nardis camminava per via Condotti con i suoi tre bas-sotti al guinzaglio, fermandosi di frequente per guardare le vetrine, e di tanto in tanto entrava in un negozio per rinnovare il suo guardaroba estivo.

Egli aveva lo studio in una palazzina della vicina via Margutta, e, al piano superiore, l'abitazione. Qui, dopo che alcuni anni prima era morta vecchissima l'amata ed autoritaria madre, di nobile famiglia berlinese, viveva con il suo fido cameriere Christian, filippino, ormai anziano anch'egli.

Alla sua età di settantacinque anni ormai personalmente lavorava poco, delegava tutto ai suoi collaboratori; più volte aveva meditato di mettersi a riposo, magari di cedere lo studio ai suoi due architetti più anziani, ma non riusciva a decidersi, era un po' angosciato all'idea di stare senza neanche l'occupazione di quel poco che ancora faceva, e rimandava sempre.

Nella sua stessa palazzina c'era anche lo studio di una brava ed abbastanza nota fotografa, Valentina Rossetti, con cui aveva stabilito rapporti di buon vicinato. Anzi

a volte ricorreva a lei per le foto dei suoi progetti e dei plastici, e lei per amicizia si prestava volentieri, anche se la sua attività era indirizzata verso la fotografia di moda.

L'aveva conosciuta appena lei aveva aperto lo studio, ed erano entrati subito in sintonia. Soprattutto perché ella si rapportava con lui alla pari, senza gli atteggiamenti di sufficienza che spesso accompagna i confronti tra giovani ed anziani.

## II

Dopo essersi soffermato un po' davanti alla vetrina di un negozio di scarpe, assicurò i suoi cani al gancio vicino all'ingresso, ed entrò per acquistare un paio di mocassini che aveva visto esposti.

Non appena ebbe varcato la soglia vide che all'interno c'era Loredana Steiner: stava quasi per fare dietro font ed uscire, quando lei incrociò il suo sguardo, ed allora non potette più sottrarsi.

Loredana era architetto anch'essa, ed era come lui consigliera dell'ordine professionale, per cui avevano rapporti frequenti, ma De Nardis non la stimava affatto, e non glielo nascondeva. La considerava poco più di un geometra, forse anche brava a far calcoli ed a disegnare, ma senza un minimo di inventiva, priva delle visione d'insieme tra

progetto ed ambiente in cui invece dovrebbe stare la peculiarità dell'architetto. Ma ciò che non gli andava proprio giù era il fatto che lei, approfittando del comune ruolo di consiglieri dell'ordine, spesso andava a trovarlo in studio, e lì si metteva a curiosare tra disegni e plastici per rubargli le idee.

Se la vide venire incontro con uno smagliante sorriso artatamente giovanile ed ascoltò perplesso la sua domanda *“Ciao, Maurizio. Che ci fai tu qua?”*

Gli venne naturale risponderle con sarcasmo *“Mah, che dici? forse per acquistare un letto?”*, ma lei non se la prese, era abituata alle sue prese in giro e le scivolavano addosso, anche quando erano più pungenti.

*“Ti avrei telefonato. Devo farti un annuncio: sto per sposarmi”*

*“Davvero? È già passato l'anno di vedovanza? Ma dimmi, è un uomo o una donna?”*. Sotto forma di battuta voleva ribadire che lui era tra le non molte persone che conoscevano le sue ambiguità sessuali.

*“Ma che dici? Sempre il solito spiritoso. È un uomo di qualche anno più grande di me. Sono certa che ti piacerà quando avrai modo di conoscerlo. Però ti proibisco di corteggiarlo”*. Anche lei non si era lasciata sfuggire l'occasione di accennare all'omosessualità del collega, d'altro canto notoria e mai celata.

*“Mia cara, non hai nulla da temere. Alla mia età da molti anni ho messo i remi in barca, ahimè”*.

Dopo questo scambio di cortesie si salutarono per dedicarsi ognuno ai suoi acquisti.

## Cap. III

### I

Vita restò seduta sui gradini di Piazza di Spagna immersa nella lettura del suo libro di poesie. La gente le passava davanti parlando, schiamazzando, ma lei non la vedeva e non la sentiva.

Di tanto in tanto alzava gli occhi dal libro, ma il suo sguardo era vuoto, estraneo a quel che le accadeva intorno. Pensava soltanto alla sua storia con Loredana finita così improvvisamente, senza che mai si fossero verificati screzi o dissapori o discussioni che avrebbero potuto lasciare intendere la possibilità di una fine. Metteva a confronto gli innumerevoli giuramenti di amore che appassionatamente le aveva fatto con l'estraneità glaciale con cui le aveva comunicato la fine del loro rapporto. Pensava alla paralisi che l'aveva presa in quel momento, in piedi davanti alla porta del suo appartamento, lei all'interno e Loredana sul pianerottolo, che le aveva impedito ogni reazione, qualunque accenno di resistenza.

Vita in quei momenti pensava che ancora l'amava, ma nel contempo voleva farsi forza, voleva superare il momento e godersi la sua nuova vita, il suo lavoro, voleva proiettarsi sul futuro.

Pensò a Valentina, che aveva conosciuto in modo così singolare, la quale senza saper nulla di lei era riuscita a penetrare nei suoi sentimenti, e decise che avrebbe voluto frequentarla, lasciare che lei le fosse maestra nella fotografia, che le insegnasse ad imprigionare nelle immagini frammenti di esistenza.

Era trascorsa già da un bel po' l'ora di pranzo che Vita ripose il suo libro nello zainetto, si alzò in piedi guardando distrattamente le persone che le sciamavano attorno, e scendendo gli scalini si diresse a passo lento verso il vicino McDonalds.

||

Dopo aver preso al banco una grossa insalata di riso ed una birra, a malapena riuscì a trovare un tavolo libero, in un angolo defilato della sala, e si sedette.

Attorno una marea di ragazzini e ragazzette, dai dodici ai quattordici anni, e solo pochi adulti, per lo più famiglie, per lo più stranieri.

Mentre consumava il suo riso con studiata lentezza non poteva fare a meno di alzare lo sguardo frequentemente su una famiglia di tipico stampo americano che mangiava a quattro ganasce ad un paio di tavoli di fronte

a lei: un padre, una madre ed un adolescente tutti diversamente obesi. Molto obesi. La madre di un'obesità flaccida, il padre di un'obesità che mascherava un notevole impianto muscolare, il figlio di un'obesità che ancora portava i segni della paffutezza del bambino.

Si confrontava con quelli per riconoscere in loro i caratteri della sua estraneità, la stessa che con diverse gradazioni sentiva con tutti gli altri avventori, con tutto il mondo che la circondava. La stessa estraneità che aveva sofferto negli anni della scuola, sia quando si trovava con compagni che apertamente la scansavano, lei la sporca zingara, sia quando invece frequentava compagni che l'accoglievano tra di loro, nei quali però comunque percepiva una innata diffidenza, per quanto inconsapevole e mascherata dalla razionalità.

Con Loredana non l'aveva mai sentita quella estraneità.

E neppure con Valentina, nel breve incontro di quella mattina.

### III

Quando ebbe finito di mangiare, raccattò il suo zainetto e si avviò verso l'uscita, facendo lo slalom tra i tavoli



e le persone che in piedi aspettavano che si liberassero posti, non senza mancare di lanciare un ultimo sguardo agli obesi americani, che ancora si davano da fare a triturare i loro cibi.

Scartò subito l'idea di farsi un giro per i negozi eleganti lì intorno, in cui molte volte era stata con Loredana, e si avviò verso casa.

La mattina, uscita dal suo appartamento, che si trovava in una stradina tra la via Flaminia e la via Cassia, aveva deciso di recarsi al centro a piedi. Aveva visto su Google che piazza di Spagna distava circa sei chilometri, a passo lento ci avrebbe messo più o meno un'ora e mezza, tanto non aveva nulla da fare se non lasciarsi scorrere addosso quel sabato non lavorativo. Poi al ritorno avrebbe scelto se prendere un mezzo.

Ora però, visto che non era ancora metà pomeriggio, affrontò pure il ritorno a piedi, tanto a casa non c'era nessuno ad aspettarla.

Superata la piazza entrò nella basilica di Santa Maria del Popolo, non per devozione, ch  lei si sentiva agnostica in fatto di religione, ma perch  quell'ambiente le dava un senso di pace, nonostante che gi  cominciasse ad affollarsi per la funzione vespertina. Dopo aver girato un po' per il transetto e le navate laterali, entr  nella cappella in cui si trovava la Crocefissione di San Pietro del Caravaggio, che gi  altre volte aveva avuto modo di vedere, e ci si ferm  davanti per molti minuti.

Uscita dalla chiesa prese l'inizio della via Flaminia, che dritto per dritto l'avrebbe portata all'incrocio della strada in cui abitava.

Il percorso, per la maggior parte della sua lunghezza, era abbastanza noioso, ma non le interessava, Vita neanche si guardava tanto intorno, immersa nei suoi pensieri. Solo nell'attraversare Ponte Milvio lasciò per qualche istante che i suoi occhi seguissero il lento fluire della corrente del Tevere, violata da lattine e bottiglie vuote, pezzi di plastica ed innumerevoli altri generi di rifiuti.

## IV

Arrivò al tramonto.

Nel girare la chiave nella serratura della porta, le venne spontaneo voltarsi a guardare il portoncino d'ingresso di Loredana, che stava proprio di fronte al suo, ma si disse *"È finita, non devo più pensarci"*, ed entrò in casa.

Come prima cosa si tolse la camicia ed i jeans ed indossò una maglietta bianca molto lunga, che le faceva anche da vestito, pure un po' lisa, ma tanto non aspettava nessuno. Poi si sedette sul divano ed accese la televisione.

C'era un programma di quiz condotto da Amadeus, che in genere vedeva con piacere quando tornava dal lavoro, però quella sera la sua attenzione era altrove.

Continuava a ripetersi *“È finita, non devo più pensarci”*, ma più se lo diceva più ci pensava, la sua mente andava all'appartamento di fronte al suo.

Allora si alzò, andò in camera, rimirandosi allo specchio si mise una t-shirt leggera che le lasciava scoperto l'ombelico ed una gonnellina di organza corta e svasata, si truccò con cura, come per un appuntamento, e si distese sul letto.

Ciò che più l'aveva ferita della fine della storia con Loredana era stato il frettoloso annuncio che lei le aveva dato sulla soglia di casa. Forse il suo dolore sarebbe stato meno cocente se la fine fosse stata siglata in un momento di intimità.

Allora immaginò come avrebbe potuto essere.

Immaginò che le sue mani fossero quelle di Loredana, e cominciò ad accarezzarsi il volto, a baciarle, a farle scendere sul seno sfiorandosi i capezzoli che si andavano inturgidendo, e poi via via più giù fino alle cosce, per risalire sotto alla gonna fino al pube, sotto le mutandine a contatto con la fessura della fica, iniziò a sfregarla delicatamente, poi entrò con le dita facendo su e giù dapprima lentamente, man mano con maggiore foga, fin quando ben presto ebbe un breve e violento orgasmo.

A questo punto immaginò che nel rilassamento dei muscoli e della mente che ne era seguito, che ne sarebbe seguito se la sua mano e le sue dita fossero state di Loredana, questa con dolcezza titubante le dicesse che era finita.

Ecco, così l'avrebbe accettata meglio, ne avrebbe compreso i motivi.

## V

Mentre ancora stava sdraiata sul letto, sentì il rumore dell'ascensore che si fermava al suo piano.

D'istinto andò alla porta e guardò dallo spioncino. Vide un uomo abbastanza alto, dai capelli bruni ricci, che bussava a Loredana, e subito dopo questa che aprendo diceva "*Ciao, Raffaele*" e lo traeva a sé baciandolo, per poi chiudere la porta sul pianerottolo vuoto.

Avvertì sì un pizzico di rimpianto, una punta di gelosia, ma non quanto avrebbe creduto.

Si sentì come se avesse riconquistato la sua vita. Ritornò a letto e si mise subito a dormire, in un sonno profondo che durò ininterrotto fino alla mattina successiva, come da tempo non le capitava più.

## Cap. IV

### I

De Nardis con i suoi cani e le sue scarpe nuove tornò nel suo appartamento, dove con un cordiale ma rispettoso *“Buona sera, signor Maurizio”* l'accolse Christian.

Questi era al servizio della sua famiglia da oltre quarant'anni, quando ne aveva poco più di venti e Maurizio (nessuno l'aveva mai chiamato con il suo primo nome, Egon) era trentatreenne. Egli era stato assunto dopo un'estenuante serie di audizioni di concorrenti di tutte le nazionalità, sesso ed età dalla madre, che era rimasta colpita dalla delicatezza del suo modo di fare, dalla finezza del suo aspetto, dalla sua gentilezza che però non nascondeva un carattere orgoglioso e fiero; l'unico elemento di perplessità era stata la conoscenza all'epoca rozza e stentata della lingua italiana, ma la mamma l'aveva presto superato, pensando che con il tempo sarebbe migliorato.

Ed ebbe ragione, perché nell'arco di pochi mesi il giovane Christian parlava l'italiano quasi perfettamente.

Ciò che la madre non sapeva era che in quel processo di apprendimento aveva avuto un ruolo fondamentale suo figlio Maurizio.

Ella era una donna intelligente e di larghe vedute, di origine tedesca, e non poteva non essersi accorta delle inclinazioni sessuali del figlio, ma non l'aveva mai ostacolato, a dire il vero non aveva mai affrontato l'argomento. Anzi nella sua intima gelosia di madre ne era inconsapevolmente contenta, perché non ci sarebbe stata una qualche estranea a sottrarglielo.

Non si era mai accorta però che quasi ogni notte Christian andava nella camera di Maurizio, o viceversa.

D'altro canto i due ragazzi al cospetto degli altri mantenevano un atteggiamento irreprensibile, che non avrebbe mai dato adito a sospetti. Maurizio raramente gli si rivolgeva, e quando accadeva era solo per dargli disposizioni inerenti le sue funzioni di domestico, e Christian lo chiamava sempre rispettosamente "*Signor Maurizio*".

## II

La relazione tra i due durò, all'insaputa di tutti e nella reciproca fedeltà, tutta la vita.

Ma anche dopo che, alla morte della madre di Maurizio, i due rimasero soli ad abitare il vasto appartamento i loro rapporti rimasero invariati: condividevano il letto di notte e mantenevano di giorno i loro ruoli di padrone e do-

mestico, con Christian che lo chiamava sempre rispettosamente “*Signor Maurizio*”. Solo che nelle poche parole che si scambiavano un osservatore attento avrebbe potuto cogliere toni di tenera complicità.

Ora che erano diventati vecchi e che avevano da tempo abbandonato gli incontri sessuali e le condivisioni dei letti, pur fedeli ad un personalissimo codice di comportamento consono ai ruoli, avevano arricchito la loro esistenza privata con alcuni sporadici e teneri gesti, come quando Maurizio nel chiedere all’altro una piccola incombenza gli prendeva delicatamente le mani tra le sue, o per ringraziarlo dei piccoli pur dovuti favori gli sfiorava il volto ormai rugoso con una carezza.

### III

Dopo che Christian ebbe riempito la ciotola dei cagnolini, si avvicinò a Maurizio, nel frattempo accomodatosi sul divano davanti al televisore, per chiedergli se poteva servigli il pranzo. Quegli assentì, ma nell’alzarsi gli disse “*Sai, oggi ho incontrato Loredana Steiner*”.

“*Ah, sì? Quell’architetto che, mi perdoni signor Maurizio, mi sembra che non le stia proprio simpatica, vero?*”

*“Proprio lei, mio caro Christian. E indovina cosa mi ha annunciato: che sta per risposarsi”*

*“Davvero? Ed ha intenzione di invitarla al matrimonio?”*

*“Non credo proprio. Ed anche se in un momento di distrazione dovesse farlo, certamente non ci andrei”.*



## Cap. V

### I

Domenica mattina erano all'incirca le otto quando Raffaele si svegliò nel letto di Loredana, che ancora dormiva profondamente.

Andò in bagno portandosi uno dei suoi smartphone, quello dedicato a Valentina, che la sera precedente aveva spento appena arrivato, uscendo dalla macchina. Chiuse la porta e l'accese.

Vide gli avvisi di numerose telefonate ed un paio di messaggi: nel primo Valentina gli chiedeva di chiamarla, nel secondo diceva *“Raffaello, mi dispiace, ma domani devi passare a prendermi a mezzogiorno, non alle dieci, devo prima sviluppare alcune fotografie urgenti”*.

Le rispose dandole conferma, avvisandola che non avrebbe potuto telefonargli, perché era andato a trovare una sua vecchia zia che viveva in campagna, dove non c'era campo.

Quindi spense nuovamente il cellulare ed andò in cucina per preparare la colazione e poi svegliare Loredana.

II

Il suo nome era Raffaele, ma spesso ne utilizzava altri, in particolare con le donne. Un po' per confondere le acque, un po' per vezzo. Sceglieva quello che più si confaceva alla partner del momento, per esempio con Valentina aveva scelto Raffaello per legare la pittura alla fotografia.

Era usuale per lui avere più relazioni contemporaneamente, ma era bravissimo a non sbagliare nomi ed appuntamenti, a non tradirsi nei ricordi con l'una o con l'altra.

Di mestiere faceva quello che viene ora definito faccendiere; un appellativo che in alcuni suscita disprezzo, in altri ispira ammirazione, in altri ancora fa scorgere opportunità di guadagno.

Aveva iniziato quell'attività sette od otto anni prima, quando era più o meno trentacinquenne, dopo aver percorso con scarso successo svariate altre strade.

Ci era approdato quasi per caso. Artefice il suo successo con le donne. Si era accorto che le donne che gli gravitavano intorno calamitavano verso di lui amicizie di ogni tipo e condizione. Era capitato che ad una festa in cui era accompagnato dalla sua ragazza del momento e da una sua amica, entrambe molto belle, affascinanti e spregiudicate, aveva conosciuto un uomo politico abbastanza noto e di grande ambizione, che si era incollato a lui per fare il filo all'amica della sua donna. Egli aveva subito fatto due

più due: l'amicizia di un politico rampante poteva portare ad un intreccio di legami che significava affari e soldi, e con abilità ne approfittò.

Entrò così in un mondo fatto di scambi di favore, di mazzette e di tangenti, in cui cominciò subito a navigare con abilità.

Poiché egli, pur non dotato di particolare intelligenza, aveva una notevole furbizia, ben presto capì che non era conveniente legarsi ad una parte politica, con il rischio che al cambiar del vento sarebbe rimasto fuori dei giochi, ed imparò a galleggiare tra gli uni e gli altri, pronto a prestare i suoi servigi ai potenti di turno.

Le regole, poche. Innanzi tutto mantenere un basso profilo, tenersi lontano dai riflettori, anche se per il suo carattere egli sarebbe stato più portato a mettersi in vista. Poi nelle sue azioni tenersi nella stretta linea di confine non tra la legalità e l'illegalità, ma tra la riconoscibilità e la non riconoscibilità dell'illegalità; trovandosi peraltro facilitato in questo compito dallo scorrere degli avvenimenti: essendo infatti gli uomini politici i principali partner nei suoi affari, ed essendo quelli coloro che fanno le leggi, queste, mettendo paletti invalicabili alla magistratura, avevano reso sempre più difficile la scoperta dei reati finanziari, che quand'anche fossero malauguratamente scoperti sarebbero restati pressoché impuniti per le pastoie procedurali introdotte.

III

Raffaele aveva conosciuto Loredana, non ancora vedova, nel corso della sua attività. Occupandosi dell'affare, che stava a cuore ad alcuni esponenti politici, della costruzione di un palazzetto dello sport in una cittadina di provincia, le era stata presentata come la progettista che avrebbe dovuto assumere l'incarico.

Conclusa in tempi record la costruzione di quel palazzetto, con relativa spartizione di guadagni e prebende varie a tutti i soggetti interessati, non ebbe più modo di vederla, fino ad un mesetto prima degli attuali avvenimenti.

L'aveva incontrata ad una festa di amici comuni. Aveva letto sui giornali dell'assassinio del marito, e le si avvicinò per le condoglianze di rito. Mentre le andava incontro, in un lampo considerò: egli aveva ormai un'età in cui poteva pensare di accasarsi, una moglie avrebbe anche giovato alla sua immagine, lei era una bella donna, poco più giovane di lui, e diventando vedova aveva acquisito un apprezzabile patrimonio, infine faceva un mestiere che tornava comodo ai suoi affari. Nulla poi ostava a che continuasse la sua relazione con Valentina.

Non gli ci volle molto a conquistarla, ed in breve avevano deciso di sposarsi.

## IV

Dunque, dopo aver svegliato Loredana ed essersi trattenuto con lei fino in tarda mattinata, se ne uscì con la scusa di una colazione di lavoro, per andare da Valentina, con la quale aveva programmato un pranzo domenicale ad Ostia.

## Cap. VI

### I

Il sole batteva tiepido sulla sabbia poco smossa dagli ancor rari bagnanti, il mare calmo, di un azzurro intenso, sciabordava lentamente sulla battigia.

Valentina e Raffaello si erano appena seduti al tavolino della terrazza del ristorante allorché lei, senza dire una parola, si alzò, scese i gradini di legno, si avviò sulla spiaggia e, lasciando sul bagnasciuga gli abiti, salvo le mutandine che a distanza potevano anche apparire come slip di un costume, entrò nell'acqua.

Raffaello restò stupito, e seguendola con lo sguardo la vide camminare fin quando il livello del mare le oltrepassò la vita, poi la vide tuffarsi e nuotare verso il largo con movimenti lenti e costanti, come se ogni bracciata segnasse il confine tra il suo corpo e le onde che la lambivano, ma nel contempo rappresentasse una progressiva fusione tra lei ed il mare.

Quando fu poco più che un puntino nella direzione dell'orizzonte, ella si sdraiò sull'acqua e ristette diversi minuti a lasciarsi accarezzare dal sole e dalle onde, poi riprese a nuotare verso terra, con altrettanta lentezza dell'andata.

Giunta a terra, si rivestì, tutta bagnata com'era, e tornò a sedersi al tavolino del ristorante.

*“Ma che t'è venuto in mente?”*, le disse Raffaello con voce abbastanza incazzata. Lei si limitò a fargli le spalle e si mise a giocare con il cellulare.

Stettero in silenzio fin quando il cameriere non portò il primo piatto, allorché Valentina, mentre tirava su una forchettata di spaghetti allo scoglio, senza guardarlo gli disse *“Da quando sono salita in macchina a Roma, avrai detto sì e no dieci parole”*.

Lui, attento anch'egli ai suoi spaghetti, replicò *“Scusami, hai ragione. Il fatto è che ho problemi di lavoro e sono altrove con la testa”*.

*“Altrove per lavoro?”*

*“E che altro se no? Non preoccuparti, qualunque cosa possa succedere non voglio perderti”*.

## II

Mentre tornavano verso Roma, Valentina ripensò a quel che aveva detto il giorno prima a Vita *“Abbiamo un rapporto molto libero. Non siamo innamorati... ci piace stare insieme e fare sesso”*: era sincera quando l'aveva

detto, e forse lo pensava veramente. O, meglio, non si era mai posta il problema.

Nel corso della sua relazione con Raffaello le era capitato più volte di accorgersi che lui si vedeva anche con altre donne, talora lui l'aveva anche confessato apertamente. Ma non si era mai sentita minacciata, aveva sempre percepito che si trattava di rapporti estemporanei senza conseguenze.

Ora invece quel suo atteggiamento, quei suoi silenzi, che il suo intuito femminile aveva capito non derivare dai problemi di lavoro che lui accampava, le avevano fatto avvertire qualcosa di più serio, che avrebbe potuto mettere in discussione il loro rapporto. E, inaspettato, era sorto in lei un sentimento che, se pure lei si forzava a negare a se stessa, aveva tutte le peculiarità della gelosia.

Tuttavia ella finse di aver creduto ai problemi di lavoro, come pure lui aveva preso a sforzarsi di parlare e comportarsi come al solito, ma nelle sue parole e nel suo comportamento c'era un che di artificioso che aveva viepiù confermato a Valentina i suoi sospetti.

In macchina, durante il tragitto, per iniziativa di lei si scambiarono numerose effusioni, anche intime, e tornati a Roma si recarono a casa di Valentina e fecero l'amore con la passione di sempre.

Poi, non era ancora l'ora di cena, Raffaello se ne andò lasciandola sola.



III

Veramente dopo la mangiata di pesce del pranzo non aveva voglia di un pasto completo, però sentiva uno strano languore allo stomaco. Forse non era fame, anzi senz'altro non lo era, ma aveva voglia di mandare giù qualcosa.

Aprì il frigorifero, ma non c'era nulla che l'attirava, allora prese dalla dispensa un barattolo di marmellata ed una scatola di biscotti secchi e cominciò a spalmare quella su alcuni di questi ed a disporli tutti in fila sul tavolo.

Li guardava e pensava a Raffaello. No, non ne era innamorata. Non era gelosia la sua, in tante occasioni aveva dato prova di non nutrire quel sentimento, ma ci stava bene insieme, e sentiva che si trovava in una situazione che avrebbe potuto allontanarlo da lei. E poi quello che non le andava giù erano le scuse, il fatto che si nascondesse, invece di dirle apertamente cosa gli stava succedendo.

Mentre rimuginava quei pensieri, lentamente si era mangiata tutti i biscotti, poi dette una scrollata di testa, come se volesse svuotarla, si alzò, andò a sedersi in salotto versandosi un bicchierino di rum e cominciò a smanettare con il cellulare.

Le capitò di vedere la chiamata persa di Vita, quella che lei il giorno prima in piazza di Spagna le aveva fatto per

darle il suo numero. Per prima cosa l'aggiunse ai contatti, poi, dopo averci pensato per qualche istante, la chiamò.

Lei, senza nessun accento di sorpresa, rispose quasi subito *"Ciao Valentina, come va?"*: l'aveva identificata sul display prima di rispondere, evidentemente anche lei l'aveva aggiunta alla rubrica.

*"Ciao, Vita. Sto a casa da sola"*

*"Anch'io. Stavo per accendere la tv"*

*"Farò la stessa cosa, dopo aver parlato con te mi guarderò un film prima di andare a dormire..."*

Vita l'interruppe *"Mi sbaglio o ti sento un po' depressa?"*

*"Oggi sei tu a psicanalizzarmi? Ma sì... hai ragione. Però non mi va di parlarne per telefono, te ne parlerò quando ci vedremo. Ti ho chiamato per dirti una cosa che penso ti farà piacere"*

*"Dimmi"*

*"Domani pomeriggio devo fare una serie di foto di vestiti con delle modelle, ti va di venire?"*

*"Certo. Però sarò da te intorno alle sei, prima devo lavorare"*

*"Va bene, ti aspetto. Buona notte"*

*"Anche a te".*

## Cap. VII

### I

Maurizio, come sua abitudine, scese in studio abbastanza presto, prima che arrivassero i suoi collaboratori.

Fece appena in tempo a sedersi alla scrivania che squillò il telefono. Era un consigliere di un comune vicino a Perugia.

*“Buon giorno, architetto. La chiamo per avvisarla che il bando per la progettazione del ponte è stato vinto dall’architetto Loredana Steiner”*

*“Ah!”*

*“Lo so, il suo era di gran lunga migliore, sebbene il costo fosse leggermente più alto, ma lei è stata blindata dai partiti della maggioranza. Sa com’è, la Steiner è stata presentata da Raffaele Infanti, il quale è legatissimo ad uomini politici anche di livello nazionale”*

*“Quel maneggione? Che rapporti ha con quell’incapace della Steiner?”*

*“Ho sentito dire che stanno per sposarsi”*

*“Ah, ecco. Ora si spiega tutto. Giorni fa l’ho incontrata e mi ha accennato ad un suo imminente matrimonio,*

*ma non mi aveva detto con chi. Buon per lei. La ringrazio, dottore, e la saluto”.*

In quel mentre entrava in studio Fabrizio, un giovane architetto che lavorava con lui. Lo chiamò e gli disse:

*“Ho appena saputo che Loredana Steiner ha vinto la gara per il progetto del ponte”*

*“Non ci posso credere! Ha presentato una brutta copia banalizzata del progetto nostro!”*

*“Ascoltami, se viene da noi non posso certo cacciarla via, è pur sempre una consigliera dell’ordine. Ma adesso esci subito, prendi un bel po’ di lenzuola e dì a tutti che quando se la trovano davanti devono coprire tutti i plastici ed i tavoli con i disegni. Se lo capisce è meglio, e se si offende non me ne frega niente”*

||

Era già tarda mattina, e da poco Fabrizio era rientrato con tutti i suoi lenzuoli, quando si presentò in studio Loredana.

Elegante come sempre, con passo fiero e trionfante, lasciando dietro di sé una scia di intenso ed acre profumo, salutò platealmente i presenti con uno squillante *“Ciao a*

*tutti, colleghi” e senza fermarsi si diresse nella stanza di Maurizio.*

Dietro di lei fu tutto un frenetico lavoro di copertura dei tavoli e nell’arco di pochi secondi lo stanzone dei progetti aveva assunto l’aspetto spettrale delle case di vacanza abbandonate a fine stagione, a cui la immobilità dei progettisti seduti a braccia incrociate sui vari sgabelli anziché dare l’idea della vita contribuiva ad accentuare l’immagine fantasmagorica della situazione.

Come ella si trovò al cospetto di Maurizio, a voce altissima disse *“Carissimo, devo darti una magnifica notizia: ho vinto la gara per l’appalto del ponte”.*

Lui a voce dura replicò *“Certo, l’ho saputo questa mattina. Con il progetto malamente copiato dal mio, per effetto dei tuoi intrallazzi”.*

Loredana, come sempre, si era lasciata scivolare addosso ogni parola, e sedendosi aggiunse con voce suadente *“Ma che dici, mio caro, tu sei un maestro per me, al massimo avrò preso qualche piccola ispirazione dai tuoi lavori”.*

Lui si alzò in piedi, dominandola con tutta la sua altezza, *“A prescindere dal fatto che non sono per niente tuo caro, ora devo pregarti di lasciarci lavorare, che qui abbiamo molto da fare. Quindi ti saluto e ti prego di salutarmi il tuo ganzo, quel comodo imbroglione di Raffaele Infanti”.*



Loredana fece per uscire dalla stanza di Maurizio, che la tallonava, ma si bloccò sulla soglia nel vedere tutta la distesa dei teli bianchi sui tavoli.

*“Ma che è successo qui?”* fece.

*“Oh, niente. Una piccola precauzione contro le spie”*, gli replicò lui con un sorriso di scherno.

La donna attraversò lo stanzone ed uscì senza salutare. Maurizio aveva tirato troppo la corda, lei questa volta si era offesa, e per davvero.

## Cap. VIII

### I

Appena scesa in strada, Loredana vide che stava passando un tassì libero e riuscì a fermarlo.

Era da poco passato mezzogiorno e si fece portare in una rinomata osteria di una traversa di via Veneto, dove spesso si recava per pranzo, anche perché era frequentata da molte persone importanti che le potevano essere utili per il lavoro. I camerieri stavano ancora preparando i tavoli, ma lei si sedette ugualmente, prese dalla borsetta il cellulare e compose il numero di Raffaele.

Dopo numerosi squilli egli le rispose *“Loredana, sono impegnatissimo, ci possiamo sentire più tardi?”*

*“Oh, amore, non sai che mi è successo. Sono furibonda. L’architetto De Nardis mi ha offeso a morte”*

*“Perché, che ti ha fatto?”*

*“Mi ha trattato come una pezza da piedi. Tu lo devi distruggere, devi screditarlo con tutti quelli che conosci, devi fare in modo che nessuno lo faccia più lavorare”*

*“Amore, ma ti rendi conto di quel che dici? Lui è un'autorità nel suo campo, anche fuori dei confini nazionali. Ha numerosi estimatori anche tra i politici più importanti. Una campagna per screditarlo si trasformerebbe in un boomerang ed alla fine sarei io a perdere di credibilità ed alienarmi molte amicizie, con tutto quel che ne consegue”*

*“Non lo so, Raffaele, ma qualcosa dobbiamo fare”*

*“Ne parliamo stasera a casa tua, va bene?”.*

A quel punto le si avvicinò il cameriere per l'ordinazione. L'onta subita non le aveva fatto perdere l'appetito.



## Cap. IX

### I

Alle sei in punto suonò il campanello dello studio di Valentina.

Andò ad aprire Andrea, il suo giovane assistente che l'aiutava nel posizionamento delle luci, ma che aveva anche mille altre incombenze: trovarobe, andare a prendere il caffè al bar, consolare le modelle che i ritmi di lavoro frenetici di Valentina a volte portavano a crisi di nervi.

Era stato avvisato dell'arrivo di Vita, e la fece subito entrare.

Ella era stata qualche volta soltanto negli studi dei negozi di fotografia, quelli dove si facevano le foto tessera, non ne aveva mai visto uno come quello.

Varcata la soglia, restò stupefatta. Era un locale molto grande, ottenuto eliminando alcune pareti divisorie dell'originario appartamento, in semicerchio erano posizionati diversi fari di varia grandezza montati su cavalletti delle più varie altezze, alcuni accesi e puntati sullo sfondo, dove una modella si muoveva mentre Valentina le girava intorno scattando, ma ciò che la colpì di più era la quantità di persone presenti: in un angolo due estetiste stavano

dietro un tavolino e ritoccarono il trucco di due modelle, in un altro angolo un uomo ed una donna armeggiavano con un appendiabiti strapieni di vestiti coloratissimi, che a volta a volta porgevano a qualche modella, che poi scompariva in una porticina per cambiarsi, altre modelle attendevano il loro turno, alcune in piedi altre sedute su sgabelli o per terra.

Valentina vedendola le fece un cenno di saluto, e con la mano le indicò un angolino in cui sistemarsi.

Poco dopo, finito con quella modella, le si avvicinò.

*“Mi fa piacere che sei venuta”*

Vita con il viso tra l'imbambolato e l'incantato le disse *“Non immaginavo che fare delle foto fosse così complicato”*

Valentina le rivolse un sorriso *“Non è complicato. Diciamo che per certi generi di foto il set è un po' complesso. Ma non è sempre così. Ora io continuo il lavoro. Tu guarda attentamente, soprattutto cerca di capire la funzione delle luci, e poi stai attenta a come io dirigo la fotocamera, tenendo presente che il soggetto principale non sono le ragazze, ma i vestiti che indossano. Anche se pure le ragazze sono importanti, con i loro corpi ed i loro volti devono trasmettere l'essenza di quei vestiti. Ma sono bravissime, sono tutte professioniste”*.

Quindi ritornò verso il fondo, dove nel frattempo si era posizionata un'altra modella che indossava un ridottissimo bikini.

Vita la prese in parola, stando attentissima alle indicazioni che lei dava a Fabrizio ed a come questi posizionava le luci, guardando l'amica che quasi a passo di danza si muoveva attorno alla modella, le si avvicinava e si allontanava, cambiava gli obiettivi, puntava ora su un particolare ora sull'intera figura.

Il tempo le passò senza che se ne accorgesse. Si erano fatte le otto di sera, quando Valentina, senza congedare la modella, si avvicinò a Vita dicendo *“Ora io ho finito. Tieni, ”* e le diede in mano la fotocamera *“l’ho impostata in automatico con un medio grandangolo, ora fanne alcune tu. Non ti preoccupare della posizione delle luci, lasciale come sono. Sta solo attenta a non metterti tra il fascio luminoso ed il soggetto, poi concentrati sull'inquadratura, osservando il display”*.

Vita la guardò quasi trasognata, si girò un po' la fotocamera tra le mani, poi con passo timido, guardandosi intorno intimorita, si avvicinò alla modella. Questa, che era stata avvisata da Valentina, le fece un sorriso di incoraggiamento e cominciò ad atteggiare le sue pose.

Vita ben presto si estraniò dai suoi timori, e prese a scattare sempre più sciolta, attenta all'immagine e soprattutto incentrandosi sui particolari della figura.

Trascorsa una mezz'ora, Valentina si avvicinò *“Per oggi basta. Ora congedo tutta la troupe e poi guardiamo le foto che hai fatto”*.

II

Rimaste sole, andarono in un piccolo ufficio, dove Valentina collegò la fotocamera ad un monitor ed insieme fecero scorrere le immagini.

Vita restò incantata dalle foto che aveva fatto, non avrebbe mai immaginato di essere capace di quei risultati. L'amica restò a lungo pensierosa, poi commentò *“Sono molto belle, hai un senso dell'inquadratura che non mi aspettavo. Sei stata molto brava, mi piacciono soprattutto quelle ravvicinate, con i particolari del viso, i primi piani delle mani, il taglio sulla curvatura del gomito, sull'attaccatura dei seni. C'è però una cosa che devo dirti: le immagini raccontano il tuo desiderio del soggetto, le foto dicono che volevi farti la modella, che l'obiettivo era un surrogato per scoparti la ragazza. Il risultato deve essere diverso: la foto deve trasferire il desiderio, deve far sì che sia chi la guarda che senta il desiderio, sessuale ma non solo, della modella o del vestito che indossa. E questo vale per tutto; la tua meraviglia per un panorama deve trasformarsi in desiderio di chi lo guarda di essere lui davanti a quel panorama; il primo piano di una formica deve suscitare nello spettatore il desiderio di conoscere il mondo della formica”*.

Vita l'ascoltava a bocca aperta, stette qualche istante in silenzio poi disse *“È vero, mentre fotografavo la*

*modella la desideravo, e più andavo avanti più la desideravo. Le riprese dei particolari erano tentativi di impossessarmi di frammenti del suo corpo”.*

Per rompere la seriosità del momento Valentina sorridendo le disse *“Comunque se ti sei fatta qualche idea toglietela dalla testa, la conosco bene quella ragazza, le piacciono troppo i maschi”*

Ottenne una risatina di Vita, che dopo un’ulteriore silenzio, aggiunse *“Ma come devo fare per raggiungere i risultati che tu dici?”*

*“Non c’è una ricetta, è frutto dell’esperienza e dell’educazione all’immagine... Ma non è neppure del tutto vero quel che ti ho detto. Una volta che hai imparato ad conseguire il risultato che vuoi, puoi anche decidere di voler trasmettere proprio il tuo desiderio per il soggetto dell’immagine, ma allora sarà una tua scelta consapevole”.*



Vita si alzò e cominciò a scorrere i titoli dei volumi che stavano in una piccola libreria dietro la scrivania.

Ad un certo punto i suoi occhi si fermarono di fronte ad un gruppetto di libri aventi tutti il dorso uguale, e ne tirò fuori uno, cominciando a sfogliarlo. Era un fumetto di

Crepax intitolato *Il ritratto di Valentina*. Fece correre lo sguardo alternativamente tra i disegni delle pagine e l'amica che aveva di fronte, poi stupita esclamò *"Ma questa sei te!"*

*"Erano libri di mio padre, i primi sono della fine del 1960, gli ultimi della metà del 1990. Mio padre era appassionatissimo dei fumetti di Guido Crepax, un vero cultore. Per questo quando io sono nata, nel 1992, mi ha messo nome Valentina, anche giocando sul fatto che il mio cognome è Rossetti, simile a quello immaginario del personaggio di Crepax, Rosselli"*

Vita l'ascoltava incantata.

*"Pensa che ha pure litigato con mia madre, che voleva chiamarmi Matilde. Quando sono cresciuta, alle soglie dell'adolescenza, mi leggeva tutte le storie, facendomi vedere le immagini, ed io a poco a poco mi sono immedesimata con lei, copiandone la pettinatura, imitandone l'aspetto, il modo di vestire... e di non vestire. È stato allora che ho deciso di fare la fotografa, come lei. Quei fumetti, e l'amore per mio padre, hanno dato un'impronta a tutta la mia vita, e la danno tuttora. E ne sono contenta, anche se poi ho realizzato che io sono io, non lei"*

*"È una storia bellissima. Me ne presti qualcuno? Così me li guardo a casa con calma"*

*"Certo, però ci tengo molto, come puoi immaginare. Appena li hai letti riportameli, d'accordo?"*

IV

A questo punto Vita le chiese *“A proposito, che dicevi per telefono, hai dei problemi?”*

*“Beh, non proprio problemi. Diciamo un’intuizione che mi angoscia. Ieri sono stata fuori con Raffaello, ed era strano”*

*“Che vuol dire strano?”*

*“Non del suo solito umore. Silenzioso e cupo, come se mi nascondesse qualcosa”*

*“Può essere problemi di lavoro?”*

*“È quello che mi ha detto, ma non era sincero. Quando conosci una persona da un anno te ne accorgi”*

*“Un’altra donna?”*

*“È ciò che sospetto. Anzi ne sono sicura. Vedi, è successo altre volte che ha avuto rapporti con altre donne, ma me l’ha sempre detto. Abbiamo un rapporto molto libero e la gelosia tra di noi non esiste. È il fatto che non me ne abbia parlato che mi preoccupa. Che mi fa temere che sia una cosa l’allontanerà da me”*

Vita rifletté un attimo e poi *“E allora? Non ti ci vorrà molto a trovarti qualcun altro”*

Valentina fece una risatina *“Proprio tu me lo dici? con la depressione dopo l’abbandono di... di Loredana?”*

*“Ma io ero innamorata”*

*“Eri?”*

*“Sì, ero. È incredibile ma mi sono bastati pochi giorni a comprendere che lei non era la donna che io credevo. L’incontro con te mi ha insegnato a cercare di capire più nel profondo le persone. Così riflettendo, anche sul modo in cui mi ha lasciato, mi sono accorta che non era quella che voleva far credere di essere, era una che barava sulla sua personalità. Pensando a tanti piccoli episodi, a frasi buttate qua e là ho messo a nudo le sue contraddizioni, ed ho scoperto che non ero innamorata di lei, ma dell’immagine che lei stessa cercava di darmi. Ed ora sto bene, certo un po’ mi manca, soprattutto per il sesso. Avevamo un’ottima intesa, sotto quell’aspetto. Ma ora sto bene, il sesso posso anche trovarlo da qualche altra parte, se voglio. E lo stesso devi pensare te con Raffaello”*

*“Hai ragione, Vita. Ma sono pigra. Con lui mi sono adagiata. La situazione in fondo mi fa comodo: è una persona con cui sto bene, facciamo bene sesso, non mi fa sentire impegnata, non mi costringe in nessun genere di vincolo. Cominciare tutto da capo con qualcun altro mi dà l’angoscia. Con il rischio poi che trovo qualcuno di cui mi innamoro...”*

*“Ed allora?”*

*“Ed allora preferisco lasciare che le cose vadano da sé. Anche se credo che presto mi lascerà”*

Vita le rivolse un sorriso consolatorio e le disse ironicamente *“Devo accoglierti nel club delle ripudiate?”*



## VALENTINA

Valentina le rispose affettuosamente “*Cretina!*”, e le diede un delicato bacio a fior di labbra. A quel punto Vita decise di tornare a casa, erano entrambe molto stanche.

## Cap. X

I

Erano le nove di sera e Raffaele, che si stava recando da Loredana, in ascensore si trovò a fianco Vita.

Egli, per nulla a disagio, la squadrava attentamente di sottocchio, notando che lei, dopo uno sguardo ostile di cui non poteva comprendere il motivo, aveva assunto quell'atteggiamento tra la nonchalance e l'imbarazzo che hanno gli sconosciuti quando intraprendono un viaggio insieme nell'ascensore.

II

Allorché fu seduto di fronte a Loredana, al tavolo della cena, le disse *“Sai, in ascensore ho incontrato la tua vicina. È veramente molto bella. Aveva alcuni libri sotto il braccio”*

*“Le hai parlato?”*

*“No, sembrava imbarazzata. Anzi evitava di guardarmi in faccia. La conosci bene?”*

*Lei ebbe un attimo di esitazione prima di rispondergli “Così, come una vicina di casa... Ma non ho nessuna intenzione di presentartela. Guardati bene dal parlarle. E che non ti venga nessuna idea nei suoi confronti, tra noi sarebbe finita. E poi per te è una ragazzina”*

*“Non devi preoccuparti, non ho nessuna mira nei suoi confronti... E poi,” e qui fece un sorriso “se proprio dovessi tradirti non lo farei certo con una tua vicina di casa”*

*“Stronzo!”, gli disse sonoramente, poi aggiunse “Piuttosto parliamo delle offese di De Nardis di questa mattina. Mi ha praticamente dato dell’incapace ed accusato di plagio!”*

*“Mi dispiace molto, ma cosa vuoi fare?”*

*“Te l’ho detto, distruggerlo professionalmente”*

*“Ed io ti ho detto che non è possibile. Qualunque atto nei suoi confronti ci si ritorcerebbe contro, mi alienerebbe molti dei legami che ho intessuto in questi anni. A quel punto sarei io ad indebolirmi ed a rischiare di perdere gran parte dei miei affari”*

*“Ti sottovaluti”*

*“No, sei tu che sottovaluti lui. L’unica cosa sensata che puoi fare è rompere i rapporti”.*

Seguirono alcuni momenti in cui i due mangiarono in silenzio con le teste chine sui piatti, aleggiava un'atmosfera di tensione e quasi di animosità.

La ruppe Raffaele *“Sono in un momento delicato, Loredana. Questa mattina quando mi hai chiamato stavo parlando con alcune persone molto potenti, con cui tempo fa avevo preso contatto su mandato di un personaggio politico di grande rilievo. È gente che controlla gran parte degli affari di tutta la regione, con metodi non proprio ortodossi. Gente senza scrupoli. Il mio compito è di allacciare alleanze ed agevolare affari di interesse comune tra loro ed i miei mandanti: se fallisco potrei averli contro”*

*“In che senso?”*

*“Nel senso che mi metterebbero i bastoni tra le ruote in tutti i miei progetti”*

*“Ma fisicamente, dico fisicamente rischi?”*

*“No, almeno fin quando sto attento a non contrastare le loro attività, altrimenti sarebbero capaci di qualunque cosa”*

*“Oh, caro, ma non puoi defilarti?”*

*“A questo punto no, ormai sono troppo implicato. Dovrei abbandonare tutto e cambiare mestiere. A questo punto l'unica possibilità è farmici alleato”*

Quest'ultima parte del colloquio aveva allentato le loro tensioni. Finirono di cenare ed andarono a letto.

## Cap. XI

### I

La serata era tiepida, quasi estiva. Vita aprì la finestra della camera da letto, accostando solo un po' le serrande, mise sul comodino i libri che le aveva dato Valentina e si apprestò a coricarsi.

Mentre si spogliava ripensò all'incontro in ascensore.

Subito aveva individuato, dalla caratteristica capigliatura, l'uomo che dallo spioncino aveva visto di spalle entrare dalla sua ex, e ad un primo momento gli aveva lanciato uno sguardo pieno d'odio, con l'istinto di saltargli agli occhi con le unghie. Ma, invero senza fatica, aveva represso quell'impulso. In fondo ormai non gliene importava più tanto. Aveva quindi ostentato indifferenza. Comunque doveva riconoscere che Loredana aveva buon gusto, era davvero un bell'uomo, poi con quella testa di folti capelli neri e ricci le faceva pensare ad un brigante d'altri tempi, quelli raffigurati nei libri di scuola con lo schioppo e gli stivaloni.

Ripensò poi a Valentina. Si erano viste solo due volte, ma era nata una confidenza da amiche di lungo corso. Merito di lei, soprattutto. Della sua capacità, fin dal

primo veloce incontro, di capire i suoi problemi ed i suoi desideri.

Appena si fu distesa, spense il lampadario centrale, accese l'abat-jour sul comodino e prese in mano uno di quei libri, certa che avrebbe letto solo le prime pagine e che sarebbe crollata addormentata per la stanchezza.

Invece fu talmente presa dalla lettura delle storie e dal meticoloso esame di ogni singolo strip che andò avanti senza accorgersene fin quasi a mattina.

||

Nelle storie, che non sempre riusciva a comprendere nelle loro progressioni temporali, l'affascinava il confine indeterminato e mobile tra realtà e sogno, le proiezioni oniriche in cui la Valentina del fumetto confondeva la sua vita con le sue avventure, i suoi desideri più nascosti con le sue disinibite relazioni reali.

Nel leggere comparava la Valentina che conosceva a quella del fumetto: certo nell'aspetto, nel modo di vestirsi, di truccarsi, di esibirsi la prima aveva preso tutto dalla seconda, come ne aveva preso il mestiere di fotografa; ma le proiezioni oniriche del personaggio immaginario erano anche quelle della persona reale? Quanto nel suo processo di identificazione l'una aveva assorbito dall'altra?

Non poteva saperlo. Non ancora. Ricordava però la frase che l'amica le aveva detto *“anche se poi ho realizzato che io sono io, non lei”*.

Ciò che però maggiormente l'incantava erano i disegni degli strip; soprattutto le ossessive zoomate sui particolari: degli oggetti, dei corpi. Le vennero in mente le fotografie che lei stessa aveva scattato, in cui partiva dalla figura intera della modella per arrivare a poco a poco a singoli frammenti del suo corpo. Non a caso era state le foto che a Valentina erano piaciute di più.

Alle soglie dell'alba il sonno ebbe il sopravvento, e si addormentò lasciando cadere il libro.



Quando iniziò a suonare la sveglia, solo dopo molti squilli riuscì ad aprire gli occhi ed a spegnerla. Restò per un po' rintontita, poi vide il libro abbandonato sul letto e riprese consapevolezza di sé. Si alzò ed andò in cucina a prepararsi un caffè triplo, che bevve amaro tutto d'un fiato, non appena si fu intiepidito.

In bagno si truccò accuratamente, poi si guardò a lungo allo specchio: decise che al pomeriggio, dopo il lavoro, sarebbe andata dal parrucchiere.

## Cap. XII

### I

Maurizio, dopo il pisolino pomeridiano, era rientrato in studio e stava seduto alla sua scrivania quando Alfredo entrò nella sua stanza e gli si sedette di fronte.

L'architetto Alfredo Satolli, ora intorno ai quarantacinque anni, aveva iniziato a lavorare con lui da oltre quattro lustri, appena laureato, e qualche tempo dopo, sposatosi con Bianca Dolomie, anch'ella architetto, aveva introdotto anche lei nello studio di Maurizio. Erano entrambi molto valenti, e gli unici rimasti fedeli, nel via vai di collaboratori che si erano succeduti nel tempo.

*“Maurizio, c'è stato un terremoto nel comune di Rovaglio!”*

*“Rovaglio? Ma non è zona sismica. E poi Christian si vede tutti i telegiornali della mattina, ed a pranzo non mi ha detto nulla”*

*“No, non in quel senso. Sai che ultimamente è cambiata l'amministrazione? Per il progetto della scuola hanno deciso di comprare un'altra area”*



*“Non c’era già stata una delibera dell’amministrazione precedente?”*

*“Sì, l’hanno cambiata. E sai di chi è l’area che vogliono comprare? Dei Cabalasti!”*

*“Quei delinquenti mafiosi?”*

*“Sì, proprio loro”*

*“Sai che ti dico? Già prima la cosa non mi convinceva tanto, ma ora proprio è indecente. Abbandoniamo il progetto e l’idea di partecipare alla gara. Non mi ci voglio trovare in mezzo”*

*“Pensavo anch’io la stessa cosa”.*

||

Alfredo stava per alzarsi quando Maurizio lo fermò.

*“Ascoltami, ho preso una decisione. Ormai sono vecchio e stanco. La professione è la mia vita, ma non ho più la forza di affrontare le battaglie che ci sono connesse. Voglio abbandonare”*

*“Vuoi chiudere lo studio?”*

*“Non esattamente. Voglio cederlo a te ad a Bianca. Siete i soli in grado di portarlo avanti degnamente”*

*“Maurizio, quello che dici mi onora e riempie di gioia, ma noi non abbiamo certo la somma che occorrerà per rilevarlo”*

*“È l’ultimo dei problemi Alfredo. Non voglio farti un regalo, non sarebbe dignitoso per te. Ma mi pagherai un po’ per volta, in rate... diciamo trentennali. Ho già fatto predisporre dal notaio l’atto, ed ho fatto inserire la clausola che alla mia morte il debito si estinguerà, tanto non ho eredi”*

*“Non so che dire. Sono senza parole. Non me lo sarei mai aspettato”*

*“Non c’è niente da dire. Ormai è deciso. Ora vai di là e comunica la cosa a Bianca”.*

## Cap. XIII

### I

Loredana si aggirava a vuoto tra la cucina e la sala da pranzo, preparata per una romantica cena a due. Aspettava Raffaele da oltre due ore, e non era neanche riuscita a contattarlo, aveva sempre trovato il telefono spento.

Era abbastanza abituata ai suoi ritardi, ma in genere non superava la mezz'ora, al massimo era capitato un'ora. Un ritardo così consistente la preoccupava, soprattutto dopo gli strani discorsi che la aveva fatto, e dopo aver passato qualche minuto davanti al televisore a guardare il telegiornale non aveva più la testa per prestare attenzione a qualcosa, non aveva di meglio che girare per casa, a vuoto, appunto.

Finalmente, erano le dieci e mezzo, suonò il campanello. Non il citofono, ma proprio il campanello del portoncino dell'appartamento.

Quasi di corsa andò ad aprire, e se lo trovò davanti raffazzonato ed ansimante, come se avesse fatto le scale di corsa, che si guardava dietro per assicurarsi che nessuno l'avesse seguito.

Aveva un paio di grandi occhiali scuri ed un cappello di Panama con la tesa abbassata che gli copriva mezzo volto, ed indossava un paio di jeans ed una giacca chiara estiva, un abbigliamento assolutamente incongruente con il suo solito modo di vestire.

Ovviamente gli chiese che stava succedendo. Lui, entrando e chiudendo frettolosamente la porta dietro di sé, tirando anche il chiavistello, si limitò a dirle che aveva assoluto bisogno di un bicchiere di whisky, ed andò a sedersi sul divano.

Quando lei glielo ebbe portato le disse *“Sono stato per un po’ nascosto tra le piante del giardinetto, poi appena è entrato nel portone un tuo condomino, mi ci sono accodato e sono entrato”*.

Loredana si sedette a terra di fronte a lui, e tenendogli le mani sulle ginocchia con forte turbamento gli disse *“Mio caro, ma che ti è successo?”*

*“Loredana mia, sono nei guai fino al collo”*, le rispose mentre si alzava avvicinandosi alla finestra e guardando in strada attraverso le tendine.

Sembrava tranquillizzato, e tornato a sedersi continuò *“Non c’è nessuno, mi sembra, non mi hanno seguito. Non credo che sappiano di te, qui non dovrebbero cercarmi. Non potrò tornare a casa nei prossimi giorni, finché non mi sarò un po’ chiarito le idee su che fare. Non ti dispiace, vero, se resterò qui rinchiuso?”*

*“Mi dici che ti sta capitando? Di cosa hai paura?”*

*“È complicato, amore. Avevo messo d’accordo la famiglia Pizzaceli con alcuni politici per combinare un affare importante, sembrava tutto concluso, poi i politici hanno voltato faccia ed hanno favorito i Cabalasti, acerrimi nemici dei Pizzaceli”.*

A questo punto Raffaele s’interruppe e stette un po’ sovrappensiero.

*“E tu che c’entri?”*

*“Il fatto è che i Pizzaceli in vista dell’affare hanno comprato a caro prezzo delle aree fabbricabili ed ora se le trovano sul groppone. Siccome i politici per cui agivo non si sono mai esposti, ed anzi negano di avermi mai dato mandati, i Pizzaceli per sistemare il tutto vogliono che io in brevissimo tempo ricompra da loro quelle aree, altrimenti...”*

*“Altrimenti?”*

*“Loredana, quelli sono mafiosi. Sono capaci di tutto! Ed io non ho nemmeno un quinto della somma necessaria per sistemare la questione. Ho provato a rivolgermi a delle conoscenze, anche per farmi dare un credito bancario, ma mi hanno scaricato tutti. Alcuni non mi hanno neanche risposto al telefono, altri mi hanno detto papale papale che non volevano avere più niente a che fare con me”*

*“Povero amore. Ed allora che puoi fare?”*

*“Ancora non lo so. Devo pensarci bene. Ho paura che l’unica possibilità sarà di sparire. Ma dovrò andare molto lontano, altrimenti mi ritrovano”*

*“E noi due?”*

*“Poi ci penseremo. Potrai raggiungermi in seguito, ci rifaremo una vita. Tu come architetto non dovresti avere problemi”*

*“Ma io ho qui la mia vita, i miei interessi, uno studio avviato...”*

*“Ho detto che poi ci penseremo. Adesso piuttosto il problema è un altro. A casa non ci posso tornare, certamente la controllano. Non mi interessano vestiti od altro, son tutte cose che posso ricomprare, ma ho lasciato lì il passaporto, e poi in cassaforte ho diverse migliaia di euro che nell'immediato mi serviranno. Devo trovare qualcuno che vada a prenderli”*

*“Per quello posso andarci io...”*

*“No, tu no. Potrebbero fare il collegamento. Occorre un'operazione triangolare: lo fa una terza persona, che poi consegna le cose a te e tu a me”*

*“E chi?”*

*“Un'idea ce l'ho. Una mia ex con cui sono rimasto in buoni rapporti. Si chiama Valentina. Ora è tardi, domani mattina la chiamo”.*

II

Il mattino successivo, appena Loredana uscì per andare a studio, Raffaele chiuse ben bene la porta dietro di lei, andò a sedersi in salotto, dopo aver visto dalla finestra che non c'era alcun movimento sospetto, e con il cellulare a lei dedicato compose il numero di Valentina.

Ella gli rispose dopo numerosi squilli *“Ciao, Raffaele, è da domenica che non ti fai sentire”*

*“Valentina, ho un problema importante, devo chiederti un favore”*

*“Aspetta un momento, mi sono alzata da poco e stavo facendomi la doccia. Finisco di asciugarmi e di sistemarmi, poi ti richiamo”*.

Raffaele accese il televisore, a volume bassissimo, e dopo neanche venti minuti la ragazza lo richiamò *“Eccomi. Allora dimmi, che problema hai?”*

*“Sarebbe troppo lungo spiegarti nei dettagli. Sono stato minacciato, per questioni che riguardano il lavoro, e devo scappare il più lontano possibile. Valentina, rischio la vita”*

*“Ma com'è possibile? Ma che lavoro fai? Non me ne hai mai voluto parlare, hai sempre detto genericamente che eri in affari, poi se ti chiedevo di più tergiversavi. Non è che sei in qualche giro malavitoso?”*

*“No, che hai capito. Io lavoro nel campo immobiliare, e questo mi porta a fare intermediazioni tra uomini politici ed anche ambienti, come dici tu, malavitosi. Solo che mi è andato male un affare con una famiglia mafiosa, che ha perso un sacco di soldi e se l’è presa con me. O li rimborso entro una settimana, ma io tutti quei soldi non li ho, o me la fanno pagare. Puoi capire come”.*

Valentina stette un attimo in silenzio, pensando che forse lui aveva ragione quando domenica aveva attribuito i suoi malumori a problemi di lavoro, e che lei era stata ingenerosa ad imputarli ad una qualche relazione con un’altra donna.

*“Ed ora dove sei?”*

*“Sto tappato a casa di un’amica, dove loro non possono immaginare che sia. Casa mia è controllata, non ci posso andare”*

*“Amica?”*

*“Sì, Valentina. Amica. Senti, tu dovresti passare a casa mia e prendere dalla cassaforte il passaporto e tutti i soldi.”*

*“Ma come faccio?”*

*“Oggi stesso farò mettere nella tua cassetta postale una busta con le chiavi di casa e del portone, ed un foglio con la combinazione della cassaforte ed il nome ed indirizzo dello studio dell’amica a cui dovrai consegnare il tutto. È un architetto”*



*“Senti, ma questo significa che non ci vedremo più?”*

*“Per un po’ di tempo no, sarò molto lontano, ancora non so dove. Ti farò sapere, poi chissà...”*

*“C’è qualche rischio per me?”*

*“No, nessuno sa di noi due, non potranno fare nessun collegamento. Solo devi prendere qualche precauzione, perché casa mia è sorvegliata”*

Continuò lentamente, a voce poco più che sussurrata.

*“Allora, dovrai andare all’ora di pranzo, per confonderti con le persone che rientrano per la pausa dal lavoro. Porta una borsa tipo quelle da supermercato, e possibilmente vestiti in maniera anonima, da impiegata statale o qualcosa di simile. Non prendere nient’altro che passaporto e soldi: se esci carica potresti essere notata”*

*“Raffaello, parla un po’ più forte, ti sento a mala-pena”*

Egli alzò leggermente il volume della voce.

*“Scusami, ma mentre parlo sto pensando. Quando sei dentro casa chiudi il chiavistello, non accendere nessuna luce e non avvicinarti alle finestre. Quando avrai preso le cose, aspetta dentro l’appartamento: dovrai uscire intorno alle tre e mezzo, l’ora in cui molti miei condomini escono per il rientro pomeridiano. Non usare la tua macchina, prendi i mezzi pubblici, e quando esci, senza dare nell’occhio, guarda se c’è qualcosa di sospetto”*

*“Ok, Raffaello. Farò come hai detto. Però non oggi, ho importanti impegni in quelle ore. Lo farò domani”*

*“D’accordo, Valentina, ti ringrazio”*

*“Abbi cura di te. È stato bello stare insieme”.*

Raffaele non rispose e chiuse la conversazione.

## Cap. XIV

### I

Valentina, appena finita la telefonata, andò in cucina e si scaldò una tazza di latte. Mentre mangiava, intingendo dei biscotti, pensava che era stata quasi un anno con lui senza praticamente conoscerlo. Si rendeva conto che per motivi che le erano per gran parte oscuri ora l'aveva perso definitivamente: ma non ne era addolorata, sarebbe stato peggio se l'avesse lasciata per un'altra donna. Ma anche in questo caso non per amore, per orgoglio.

Sentì suonare il campanello ed andò ad aprire. Era Andrea, il suo assistente, in compagnia di un paio di ragazzi. Lo stava aspettando: avrebbe dovuto caricare sul furgone un bel po' di attrezzatura, per andare a preparare il set per un servizio di moda che doveva fare all'aperto, a Villa Borghese, che l'avrebbe impegnata per diverse ore.

II

Concluso il servizio, rientrò a casa alle quattro. Andrea e gli altri due rimisero a posto tutta l'attrezzatura, e poi la lasciarono sola.

Erano le cinque e mezzo in punto quando squillò il campanello. Non aveva idea di chi potesse essere. Andò ad aprire e si trovò di fronte Vita che le sorrideva. Le ci volle qualche attimo per riconoscerla, e fece un piccolo balzo all'indietro.

*"Vita! Ma che hai fatto? Mi sembra di vedere me bionda!"*

L'amica si era fatta tagliare i capelli alla foggia della Valentina di Crepax, lasciandosi però bionda, aveva adottato un trucco che la rendeva in tutto simile a lei, si era vestita come aveva visto che lei era in alcuni fumetti.

*"Che ne dici? ti piaccio così?"*

*"Sei bellissima!"* esclamò Valentina tirandola a sé ed abbracciandola.

Vita le porse i libri che aveva sotto braccio *"Te li ho riportati. Ora me ne presterai qualcun altro, vero? Ieri sono andata dal parrucchiere con uno di questi e gli ho detto che volevo un'acconciatura come lei. O dovrei dire come te?"*.

Andarono a sedersi in un divanetto che stava in un angolo della sala posa.

*“Sono stanchissima. Sono da poco tornata da una sessione fotografica che ho fatto a Villa Borghese”*

*“Allora oggi non lavori più?”*

*“No, adesso tutto riposo. Poi sono anche preoccupata, mi ha telefonato Raffaello per chiedermi un favore”.*

Quindi le raccontò tutti i particolari della telefonata, poi si alzò un momento per andare nello studiolo, da cui tornò tenendo in mano un foglio che le porse.

*“Queste sono le istruzioni che poco fa ho trovato nella cassetta delle poste”.*

Vita lo lesse ed apparve subito turbata *“Devi consegnare quel che andrai a prendere a Loredana Steiner?”*

*“Sì, la conosci?”*

*“Valentina, ma è la mia ex. La mia vicina di casa! Te ne avevo parlato”*

*“Hai ragione, non ci avevo pensato, non avevo fatto mente locale”*

Vita stette qualche secondo in silenzio, poi le chiese *“Senti, hai qualche foto di Raffaello?”*

*“Perché? ...sì una o due dovrei averne, lui non ama molto essere fotografato. Aspetta un momento”*

Si diresse di nuovo nello studiolo e ne tornò dopo non molto con una foto in mano *“Ecco, ho trovato solo questa. L'abbiamo fatta insieme l'estate scorsa al mare”.*

Vita la guardò attentamente, poi disse *“Devo dirti una cosa che non ti farà piacere. È lui il Raffaele che deve sposare Loredana”*

*“Non è possibile. Quello che conosco io si chiama Raffaello”*

*“Ne sono certa, Valentina, ce l’ho avuto davanti in ascensore, io e lui soli, l’ho visto bene”*

Valentina rimase visibilmente scossa, poi mentre Vita l’abbracciava carezzandole il viso si riprese e disse *“È proprio uno stronzo, ed io mi sono fatta coglionare per un anno. Ma non me ne importa più nulla, tanto ormai se ne andrà via chissà dove e non lo vedrò mai più. Il favore che devo fargli sarà il mio regalo di addio”*.

Dopo queste parole si alzò e si avviò alla cucina dicendo *“Ho proprio bisogno di un caffè, lo vuoi anche tu vero?”*, e si allontanò dalla vista dell’amica senza aspettare risposta.

### III

Quando tornò con due caffè su un piccolo vassoio, prima che ella avesse tempo di sedersi, Vita con tono perentorio le disse *“Non ti lascio andare da sola. Domani prendo un giorno di permesso e vengo con te”*.

Valentina provò a ribattere, ma l'amica la stoppò  
*“Non ammetto repliche. Ripetimi per filo e per segno le istruzioni che ti ha dato”*.

Lei ripeté quel che le aveva detto Raffaello.

A questo punto Vita concluse *“Bene. Non dobbiamo far vedere che siamo insieme. Io ti seguò a distanza per controllare che non ci sia qualche movimento sospetto. Tu entrerai nell'appartamento per far quel che devi, io dalla strada guardo se qualcuno ti segue, e se serve ti chiamo con il cellulare. Quando uscirai ti seguirò di nuovo, e ci riuniremo quando saremo lontane”*.

## Cap. XV

### I

Il mattino successivo non erano ancora le undici che Vita si presentò a casa di Valentina.

Per prima cosa occorreva trovare l'abbigliamento adatto. Valentina non aveva nel suo guardaroba personale vestiti anonimi come aveva chiesto Raffaello, ma cercando nello spogliatoio dello studio tra gli abiti che erano serviti per le foto, tirò fuori una gonna grigia appena sopra al ginocchio, una camicetta a fiorellini azzurri ed un golfino leggero celeste, e li indossò. Per completare l'opera si mise un paio di occhiali da vista, a lenti neutre, anch'esse residuo di qualche set fotografico.

*“Così va bene. Ora pensiamo alla pettinatura ed al trucco”*, le disse Vita.

Valentina con alcune forcine fissò in alto i capelli che le spiovevano ai lati del viso e gli altri, non senza fatica, aiutandosi con del gel li raccolse sulla nuca. Poi si passò una sottile linea nera sugli occhi ed un rossetto appena rosato sulle labbra.

Vita la guardò attentamente e con un sorriso commentò *“Ora sei perfetta. Se mi passassi vicina neanche se*



*fossi arrapatissima ti degnerei di uno sguardo. Sei una perfetta anonima segretaria!"*

Poi passarono in cucina, dove Valentina preparò due panini al prosciutto: avrebbe dovuto passare quasi tre ore, a cavallo del pranzo, chiusa a casa di Raffaello, e non sapeva se lì avrebbe trovato qualcosa da mangiare; quindi mise i panini ed una lattina di birra in una borsa da supermercato abbastanza grande, la stessa che poi avrebbe utilizzato per le cose che doveva prelevare.

||

A mezzogiorno e trenta uscirono di casa, ed insieme presero la metropolitana di Piazza di Spagna, che già era molto affollata di persone che dal centro si riversavano alle periferie della città. Subito superarono il primo test: tutti gli sguardi maschili si concentravano su Vita, scivolando velocemente su Valentina.

Dopo tre o quattro fermate scesero dalla metropolitana, ma non insieme: prima Valentina e dopo alcune persone Vita, che si mise a seguirla ad una distanza di una decina di metri. Dopo pochi passi arrivarono al capolinea dell'autobus che aveva una fermata quasi di fronte a casa di Raffaello. Salirono una dopo l'altra, posizionandosi in zone diverse del mezzo.

Arrivarono che era quasi l'una. Vita andò in una rosticceria che stava esattamente dall'altra parte della strada, e riuscì a sedersi ad un tavolino vicino alla vetrata da cui poteva controllare bene tutti i movimenti esterni, Valentina, incamminatasi qualche minuto dopo l'amica, si diresse verso il portone della palazzina di Raffaello.

Entrò nel portone, come previsto, insieme ad altri condomini, e si infilò nell'ascensore con loro. L'appartamento di Raffaello era al terzo piano, ma lei aspettò che ognuno degli altri avesse spinto il proprio bottone, e visto che nessuno aveva scelto il quinto spinse quello. Arrivata su, e constatato che le scale erano libere, scese a piedi di due piani e finalmente entrò nell'appartamento.

Girò il chiavistello, tolse la suoneria al cellulare e se lo mise nel taschino del golfino, in posizione da cui avrebbe potuto avvertire la vibrazione qualora Vita avesse chiamato.

Ella era stata soltanto una volta in quell'appartamento, di norma con Raffaello s'incontravano a casa di lei, ma se lo ricordava abbastanza. Per prima cosa andò in cucina e tolse dalla borsa il panino e la birra, poi in camera da letto, dove individuò subito il quadro dietro cui era la piccola cassaforte da muro. Dopo averla aperta agevolmente, vide in primo piano il passaporto; prima di inserirlo nella borsa lo aprì: aveva ragione Vita, il suo vero nome era Raffaele. Raffaele Infanti. Non aveva mai saputo il suo cognome.

Vide poi una busta gialla tenuta da un elastico; al suo interno c'erano due mazzette di banconote da 500: le contò rapidamente, erano in tutto ottantamila euro. Richiuse la busta e la mise nella borsa, resistendo alla tentazione di prelevarne qualcuna.

A quel punto il lavoro era finito. Doveva solo aspettare le tre e mezzo. Chiuse la cassaforte, ormai vuota, e tornò in cucina. Diede un'occhiata al frigorifero; c'erano soltanto una bottiglia di champagne ed alcune birre, era stata previdente a portarsi da mangiare. Quindi si sedette al tavolo ed affrontò i suoi due panini.

### III

Nel frattempo Vita aveva ordinato un'enorme insalata, che mangiava lentamente, e continuava a controllare la situazione.

Aveva notato, parcheggiata quasi di fronte al portone di Raffaele, una Mercedes nera, vecchio modello, con all'interno due uomini. Quello alla guida, un segaligno con i capelli grigi, sfogliava una rivista, che teneva appoggiata al volante, l'altro, un po' più giovane e dall'aspetto tarchiato, per quel che si poteva valutare a distanza attraverso i finestrini, guardava attentamente tutte le persone

che entravano nel palazzo. Quando era passata Valentina non ci aveva prestato alcuna attenzione.

Intanto la rosticceria si era affollata, per lo più di persone di uffici nei dintorni in pausa pranzo, e non erano rimasti più posti liberi. Ad un certo punto le si avvicinò un ragazzo in giacca e cravatta che le chiese se poteva sedersi a quel tavolo. Lei gli fece un cenno con la mano indicandogli la sedia, e subito riprese a volgere lo sguardo ora verso l'insalata ora verso la strada.

In quel momento le squillò il telefono. Era un messaggio di Valentina. Dopo averlo letto le rispose con un altro sms *"Ok. Qui tutto bene"*, accompagnato da un emoticon sorridente.

Dopo poco il ragazzo le chiese come si chiamava. Ella gli rispose distrattamente *"Giovanna"*, non le sembrava prudente dare il suo nome. Il suo atteggiamento era quello di chi voleva attaccare discorso, ella vedeva il modo in cui la guardava, sbirciava nello spacco della sua scollatura, ma non aveva proprio voglia di dargli corda, e rispondeva a monosillabi. Dopo un po' però pensò che quando avesse finito di mangiare la cameriera le avrebbe chiesto di liberare il posto, ed allora si disse che se stava conversando con il suo commensale non avrebbero potuto chiederle di allontanarsi, e decise di assecondarlo.

Leonardo, questo era il nome del ragazzo, ad un certo punto le chiese se lavorava nei dintorni, lei gli rispose

*“No, da tutt'altra parte di Roma. Sono qui perché devo portare una busta dal notaio Alberti”, aveva letto il nome sulla targa del portone accanto alla rosticceria, e sperò che Leonardo non lavorasse proprio da lui “e devo aspettare le tre e mezza che riapra lo studio”.*

*“Io lavoro in un'agenzia turistica ad un centinaio di metri da qui. È la mia prima occupazione”.*

Vita finse interessamento, e così egli diede la stura a tutta una serie di discorsi prima sul suo lavoro, poi sulla sua vita, infine su una sua recente delusione d'amore.

Ella fece un sorriso che Leonardo notò, e le chiese il motivo. Allora gli disse *“È che di questo periodo le delusioni d'amore pare che vadano di moda”*

*“Perché, anche lei?”*

*“Anch'io”*

Vita lo guardò attentamente. Sembrava un ragazzo pulito, anche il modo in cui la guardava in viso e scrutava di soppiatto la sua scollatura rivelava che in fondo era un timido. In un primo momento le aveva anche fatto tenerezza.

Ma subitanea scattò in lei una reazione che aveva spesso quando qualche uomo tentava anche un velato corteggiamento: fingeva di assecondarlo, dapprima con studiata ritrosia, poi a poco a poco sempre più apertamente, provocatoriamente, per portarlo ad un livello altissimo di eccitazione ed alla fine piantarlo in asso. Era per lei una

sorta di vendetta contro il maschio, per qualche suo recondito motivo.

Continuarono a parlare, mentre Vita slacciandosi alcuni bottoni della camicetta si protendeva verso di lui, con sguardo languido e complice. Egli, senza ormai più remore, le guardava il seno quasi completamente esposto, mantenendo però quella sua aria imbarazzata, finché alle tre ed un quarto, disse che doveva andar via perché si avvicinava l'orario di riapertura dell'agenzia. Le chiese *“Giovanna, ci possiamo rivedere? Ci terrei molto”*

Lei, con tono suadente di sottintesa promessa, mentì, però vergognandosene un po' *“È possibile. Ogni tanto capita da queste parti”*, e lo salutò.

Intanto molti tavoli si erano liberati, ed ella non aveva più timore che le chiedessero di liberare il posto.

La Mercedes nera con i due uomini a bordo era sempre là.

## IV

Finito il suo frugale pranzo, Valentina era andata in sala e messasi di fianco alla finestra aveva sbirciato attraverso le tende sulla strada sottostante. La Mercedes nera

che le aveva destato sospetti quando era arrivata stava ancora lì.

Aveva individuò anche, attraverso le vetrate della rosticceria di fronte, la presenza rassicurante dell'amica, ed aveva notato che stava conversando con un ragazzo che aveva di fronte.

Doveva ancora trascorrere un'ora e mezza chiusa là dentro. Accendere la televisione non se ne parlava, da fuori si sarebbe potuto vedere il baluginare dello schermo.

Aveva dato un'occhiata ai titoli in libreria, in cucina ci sarebbe stata abbastanza luce da leggere. Ma nella penombra della sala non era riuscita a distinguere le lettere delle coste, prenderne uno o due a caso non le andava. Anche perché sapeva che Raffaello leggeva poco e solo cose superficiali.

Allora aveva preso il cellulare ed inviato un messaggio a Vita *"Ho fatto quel che dovevo. Ora non so proprio come passare il tempo. Mi stendo sul divano, chiamami alle 3.25 nel caso dovessi addormentarmi"*

L'amica le aveva risposto *"Ok. Qui tutto bene"*.

V

Alle 3.25 in punto Vita, poco dopo che Leonardo si era allontanato, inviò un messaggio a Valentina. Non trascorsero neanche cinque minuti che la vide uscire dal portone con aria disinvolta, ed avviarsi verso la fermata dell'autobus.

Dagli occupanti della Mercedes nessuna reazione, Valentina per loro era trasparente.

Allora uscì dalla rosticceria per avviarsi anch'essa all'autobus. Appena oltre soglia del locale assistette ad una scena inquietante: alla Mercedes si era affiancata una BMW grigia, anch'essa un vecchio modello e piuttosto malmessa; dalla prima auto era sceso il passeggero tarchiato, si era avvicinato al finestrino del passeggero dell'altra vettura, avevano parlottato per qualche secondo ed era ritornato alla sua macchina; a quel punto la Mercedes era ripartita, in direzione opposta alla fermata dell'autobus, ed al suo posto si era parcheggiata la BMW.

Non poteva trattenersi oltre per non farsi notare, aveva avuto però il tempo di segnarsi le targhe delle due vetture. Quindi frettolosamente si avviò all'autobus, che era appena arrivato e su cui Valentina era già salita.

Entrambe, ma separatamente, scesero alla fermata del bus vicina alla metropolitana, e poi sempre separatamente salirono in una vettura di questa, ricongiungendosi



solo lì dentro, dopo essersi accertate che non c'era nessuno movimento sospetto.

In mezzo alla folla parlarono del più e del meno, come due amiche incontratesi per caso. Solo quando furono alla stazione di Piazza di Spagna, nel breve tragitto a piedi verso via Margutta, ognuna fece all'altra la propria relazione.

Nessuna delle due, però, parlò all'altra della Mercedes nera.

## VI

Solo quando furono all'interno dell'appartamento di Valentina, le due ragazze si abbracciarono tirando un sospiro di sollievo.

Valentina, mostrando la borsa con quel che aveva prelevato, disse *“Ora non resta che consegnarla a Loredana. Vogliamo andarci subito?”*

Vita ci pensò un momento e chiese *“Conosci l'architetto De Nardis, che sta nella tua stessa palazzina?”*

*“Certo, ci sto in ottimi rapporti. È una persona squisita ed onestissima”*

*“Lui è collega di Loredana e si conoscono. Credi che accetterebbe di consegnare lui la borsa? Frapporremmo un altro passaggio che servirebbe a confondere le tracce. E poi non desterebbe alcun sospetto l’incontro fra i due architetti”*

Valentina ci pensò su un momento, poi disse *“Sono d’accordo, ma ad un patto. Che gli raccontiamo tutta la storia. Se accetta deve essere consapevole, non mi va di ingannarlo”*

*“Va bene, se tu ti fidi mi fido anch’io. Andiamo”.*

*“Aspetta, prima voglio cambiarmi e risistemarmi, così non mi posso proprio vedere”*

*“Hai ragione, Valentina, così sei inguardabile!”.*

## VII

Fecero di corsa i pochi scalini che le separavano dallo studio di De Nardis, e trovando la porta aperta entrarono di slancio. Lui stava in mezzo allo stanzone che si aggirava tra i tavoli da disegno, le guardò tra lo stupito e l’incuriosito e disse *“Valentina, amore mio, qual buon vento ti ha spinto così trafelata a fare il lungo percorso tra te e me?”*

Lei non colse l'ironia, e rispose *“Architetto, devo parlarle un momento. È importante!”*

*“Allora è una cosa seria. Seguitemi nel mio studio”*

Come furono nella sua stanza ed ebbe chiuso la porta, si sedettero, lui dietro la scrivania loro sulle sedie di fronte.

*“Le presento una mia cara amica, Vita”*

Egli l'osservò attentamente e disse *“Se non sbaglio ci siamo già visti, una volta o due”*

*“Sì,”* lei gli rispose *“stavo insieme a Loredana”*

*“Ed ora non più, vero?”*

*“Vero”*

*“L'ho saputo, io sto quasi sempre chiuso qui dentro, ma le notizie mi arrivano. L'ha lasciata per quel gaglioffo di Raffaele Infanti. E questo mi conferma ancora una volta che Loredana è una cretina”*

Intervennero Valentina *“Siamo qui proprio per una cosa che riguarda il gaglioffo e la cretina”*, quindi gli raccontò la storia con tutti i particolari, chiedendogli se avrebbe lui potuto consegnare la borsa a Loredana.

De Nardis ci pensò su un momento, poi disse *“Io con quella sedicente architetto non ci voglio più avere niente a che fare.”* Valentina assunse un'espressione palesemente delusa, ma lui dopo una breve pausa continuò *“Pertanto la*

*borsa gliela porterà un mio collaboratore, Alfredo. È persona estremamente discreta ed affidabile. Sto per cedere lo studio a lui ed alla moglie, io sono vecchio, mi ritiro”*

Valentina si alzò ed andò a dargli un bacio sulla fronte, restandogli poi accanto.

*Intanto De Nardis, rivolgendosi a Vita, aggiunse “Vede, cara ragazza, io voglio molto bene a Valentina, è un po’ come fosse una mia nipotina. E sono sempre stato molto dispiaciuto che si vedesse con il gaglioffo. Ho sempre saputo che il presunto Raffaello era Raffaele e più o meno conoscevo i suoi maneggi, ma dirglielo non sarebbe servito a dissuaderla dal vederlo, doveva scoprire da sola di che tipo si trattava. Ci ha messo un anno, ma va bene così. Lei ha ancora una lunga vita davanti.”*

Poi, dopo un’altra breve pausa, continuò *“Eh, sì, le donne spesso si lasciano attrarre proprio dai gaglioffi. Ma io sono l’ultima persona a poterlo dire. Valentina le avrà detto che io non m’intendo molto di donne”*, e lanciò a questa un’occhiata di intesa.

## VIII

Rientrate in casa, Valentina chiuse dietro a sé la porta, ed appoggiandosi a quella con la schiena disse con un sospiro *“È finita”*.

Vita le si pose di fronte ed anch'ella ripeté *"È finita"*. Poi la guardò intensamente negli occhi e le diede un lungo ed appassionato bacio sulla bocca. Valentina inizialmente la lasciò fare restando passiva, ma dopo pochissimo anche lei partecipò, continuando a baciarla, cingendola per i fianchi e carezzandole la testa.

Tenendosi per mano andarono a sedersi sul divanetto della sala posa.

Valentina disse *"Abbiamo rischiato. Hai visto quella Mercedes nera?"*

*"Certo. C'erano su due tipacci. Ho avuto paura quando sei uscita e ci sei passata accanto"*

*"Anch'io. Ma mi hanno dato solo un'occhiata distratta"*

*"Vestita in quel modo eri proprio trasparente! Io però ho visto anche che appena dopo che ti sei allontanata a quella macchina ha dato il cambio una BMW grigia, con due tipi peggio degli altri"*

*"È finita, Vita"*

*"Sì, è finita"*, le rispose l'amica baciandola.

Poi si trasferirono nel piccolo studio e presero alcuni volumi di Crepax sfogliandoli. Ognuna delle due alternava lo sguardo tra le immagini della Valentina del fumetto ed il viso dell'altra.

*"Noi però non siamo lei, vero Vita?"*

*“No, noi non siamo lei, siamo noi”*

## IX

Passarono la notte insieme.

Al mattino la sveglia le sorprese nude che stavano l’una su un bordo del letto, l’altra sull’altro, dandosi le spalle. Vita si svegliò e delicatamente chiamò l’amica *“Valentina, devo andare a lavorare. Fai colazione con me?”*.

Ella si stirò pigramente e le rispose *“Sì, certo. Oggi anch’io lavoro”*.

Sedute in cucina davanti a caffelatte e biscotti, con voce ancora impastata dal sonno, Valentina disse *“Non è un impegno, vero?”*.

Vita la guardò stranita *“Che vuoi dire?”*

*“Che è stato bello, molto bello. Per me è stata la prima volta con una donna. Potrà succedere ancora, se entrambe lo vogliamo, o potrà non succedere, se una delle due non lo vorrà. Ma non dobbiamo sentirci impegnate. Sei d’accordo?”*

*“Assolutamente sì”*

*“Sei un’amica, Vita”*

*“Sei un’amica, Valentina”*.

## Cap. XVI

### I

Nello stesso momento in cui Vita stava uscendo da casa di Valentina per andare al lavoro, Loredana, nella strada prospiciente la propria palazzina, stava caricando un capiente trolley nel portabagagli ed uno zainetto sul sedile posteriore della propria auto.

La sera prima, dopo aver ricevuto dal collaboratore di De Nardis la borsa con gli oggetti di Raffaele, era andata ad un centro commerciale ed aveva acquistato quanto strettamente necessario per un lungo viaggio, seguendo le indicazioni che lui le aveva dato: un paio di completi leggeri, due camicie, due jeans, due magliette, biancheria intima, dentifricio e spazzolino da denti, rasoio e due bombolette di sapone da barba, una piccola, l'altra la più grande che aveva potuto trovare.

Subito dopo si era recata in un'agenzia di viaggi ed aveva acquistato a nome di Raffaele un biglietto di sola andata in business class per l'Aeroporto Calzada Larga di Panama e prenotato una singola al Trump International Hotel di Panama City.

Sistemata l'auto e guardatasi intorno, compose il numero di Raffaele e fece squillare il suo cellulare un paio

di volte. Un paio di minuti dopo egli usciva dal portone, vestito nello stesso modo in cui tre giorni prima si era presentato a casa sua, con lo stesso cappello abbassato sulla fronte e gli stessi occhialoni neri, solo con la barba un po' più lunga. Egli frettolosamente si accomodò in macchina al posto del passeggero, mentre lei partiva quasi sgommando.

Il traffico era abbastanza intenso, nonostante che il percorso per andare a Fiumicino fosse nel flusso opposto a quello dei lavoratori che confluivano verso il centro.

Nessuno dei due aveva voglia di parlare. Raffaele teneva il finestrino abbassato, perché gli dava fastidio l'aria condizionata, e stava con lo sguardo basso, come se avesse chissà che di interessante sulle ginocchia da osservare.

Poco prima del raccordo ella fu costretta a fermarsi ad un semaforo. Con la coda dell'occhio aveva visto distattamente un'auto nera che le si era accostata, ma subito dopo il semaforo era diventato verde ed aveva ingranato la prima per ripartire rapidamente.

Non aveva fatto caso ad uno scoppio secco e sordo che veniva da fuori.

Fatti neanche cento metri, guardò dalla parte di Raffaele e vide che aveva il volto basso, con il mento appoggiato sul petto.

*“Ma ti sembra il momento di mettersi a dormire?”*  
gli disse.



Gli diede un colpettino alla spalla, mentre aveva riportato l'attenzione e lo sguardo alla strada, e se lo sentì adagiarsi tra le sue ginocchia ed il volante. D'istinto abbassò il viso e gli vide sulla tempia destra un buco netto da cui usciva un filo di sangue.

Atterrita lanciò un grido, automaticamente premendo a fondo l'acceleratore ed andando a tamponare la macchina che la precedeva. Ebbe allora la forza di accostare al marciapiedi e fermarsi, mentre si fermava davanti a lei anche l'auto tamponata. Da quest'ultima scese l'autista, un signore di mezza età con la faccia rubizza, e le si accostò al finestrino gridandole impropri, ma appena vide la scena, urlò "Oh, Dio!", mettendosi le mani in testa.

L'uomo aiutò Loredana a scendere, e mentre lei stava immobile a fissare il corpo di Raffaele, chiamò il 113. Poi le si accostò facendole delle domande che lei non sentiva ed a cui reagiva con monosillabi e parole senza senso.

A quel punto Loredana sentì che si stava riappropriando della sua razionalità, ma continuando a fingersi turbata disse all'uomo "Aspetti, devo restare un momento sola per riprendermi e capire", e si sedette sul sedile posteriore della propria auto chiudendo la portiera. Visto che l'uomo non le prestava attenzione perché stava guardandosi attorno in attesa della polizia, furtivamente estrasse dallo zainetto di Raffaele una confezione di sapone da barba, quella in cui sapeva che egli aveva nascosto quasi tutti gli ottantamila euro, e se la mise nella borsetta.

Mentre era occupata in quell'operazione, le tornò alla coscienza la scena che aveva visto con la coda dell'occhio e che aveva rimosso. Dalla macchina nera vicina a lei al semaforo era spuntata una mano che teneva un oggetto nero cilindrico e cicciotto, ed al momento del verde aveva sentito quello scoppio secco e sordo cui non aveva fatto caso. Capì che avevano sparato con una pistola con il silenziatore. La macchina nera era poi ripartita velocemente allontanandosi dalla sua vista.

A quel punto Loredana prese dalla borsetta un pacchetto di fazzolettini di carta e riuscì sulla strada.

Tergendosi le lacrime, disse all'uomo *“Ci dovevamo sposare. Gli hanno sparato da una macchina che ci si è accostata al semaforo”*.

||

Una decina di minuti dopo giunse l'ambulanza, seguita da una macchina della polizia.

Da quest'ultima scesero due agenti, un uomo ed una donna. Questa, appena vide Loredana, fece un susulto. *“Ma lei è la signora Steiner, la vedova Raimondi!”* le disse.

*“Sì, ci conosciamo?”*

*“Sono la vice ispettrice Roberta Pelli, ho partecipato alle indagini sull’omicidio di suo marito”*

*“Oh, ora ricordo. Mi scusi ma sono sconvolta. Hanno ucciso l’uomo con cui mi dovevo sposare. Si chiama... si chiamava Raffaele Infanti”.*

Quindi, mentre gli operatori sanitari constatavano la morte di Raffaele, le raccontò brevemente la scena dello sparo al semaforo.

La Pelli guardò con attenzione all’interno dell’auto, prima il cadavere poi il sedile posteriore.

*“Signora, cos’è quello zainetto?”*

*“Era di Raffaele, lo stavo accompagnando all’aeroporto, doveva partire per Panama. Nel portabagagli c’è il suo trolley”*

*“La borsetta è sua?”*

*“Certamente”*

*“Le dispiace se ci do un’occhiata dentro? Mi scusi, ma è mio dovere”*

*“Faccia pure”*, intanto Loredana, continuando a tergersi le lacrime osservava le mosse dell’agente, che rufolava all’interno della sua borsetta.

*“Ma che ci fa qui una bomboletta di schiuma da barba?”* le chiese la Pelli.

E lei con naturalezza *“Mah... è per i peli delle gambe... anche lei è una donna, può capire... Al supermercato non ce n'erano di più piccole”*, e prese in mano la sua borsetta.



Arrivò la squadra scientifica e dopo qualche minuto anche il magistrato.

Mentre erano in corso i rilievi di rito, Roberta Pelli entrò nella propria auto e chiamò il suo superiore, il commissario Leonardi.

*“Giovanni, sono qui sulla scena dell'omicidio sull'auto, devo dirti una cosa”*

*“Roberta, adesso ho da fare. Leggerò poi il tuo rapporto”*

*“Giovanni, te la devo dire adesso. La donna che stava in macchina con l'ucciso è Loredana Steiner”*

*“Come... la vedova Raimondi?”*

*“Sì, proprio lei”*

*“C'entra con l'omicidio?”*

*“No, credo proprio di no”*

*“Chi è il morto?”*

*“Si chiamava Raffaele Infanti”*

*“Mi dice qualcosa questo nome”*

*“Anche a me, ma ora non riesco a fare mente locale”*

*“Va bene, ci vediamo appena rientri”*

## Cap. XVII

### I

Maurizio De Nardis si era svegliato presto quella mattina. Christian aveva programmato di fare delle pulizie approfondite, allora lui uscì, passò all'edicola ad acquistare il giornale, e poi, messoselo sotto il braccio senza neppure dargli un'occhiata, andò in studio. Era sabato, non sarebbe venuto nessuno dei suoi collaboratori.

Si accomodò alla sua scrivania ed aprì il quotidiano. Vide subito il trafiletto in prima pagina che riportava sommariamente l'omicidio dell'Infanti, rimandando alla pagina interna per i particolari. Turbato lesse attentamente tutti gli articoli relativi al fatto, poi prese il telefono e chiamò Valentina.

*"Sono De Nardis. Puoi venire da me un momento?"*

*"Architetto, ma sono le otto del mattino... mi sono appena svegliata... sto ancora a letto"*

*"È importante, Valentina. È molto importante. Vestiti e vieni, io intanto telefono al bar per farci portare la colazione"*

II

Dopo neanche dieci minuti Valentina arrivò dall'architetto.

Egli senza parlare le fece vedere il giornale.

*“Oddio!” ella esclamò “Se l’aspettava, perciò voleva fuggire”.*

Si portò sulle pagine interne e lesse gli articoli.

*“Io l’ho vista la macchina nera che faceva le poste sotto casa sua. Era una vecchia Mercedes. Ma non mi hanno seguita, credo che neppure mi abbiano notata”*

*“No,” disse De Nardis “non possono essere arrivati a lui tramite te. Se anche avessero saputo della tua relazione con lui, non avrebbero potuto seguire i passaggi della borsa che ci sono stati, da te a me ed a Loredana. Certamente conoscevano i rapporti che aveva con lei, e l’hanno tenuta d’occhio. Quando poi hanno visto che Raffaele saliva in macchina con lei li hanno seguiti”.*

Valentina stette un momento a pensare, poi disse *“Sa, architetto, la cosa mi dispiace, come può dispiacere la morte di un uomo, soprattutto se si conosceva, soprattutto in quelle circostanze. Ma niente di più. Quando nei giorni scorsi ho saputo che tipo era, di botto mi è cessato qualunque coinvolgimento sentimentale. Anzi mi sono detta ma come ho fatto...”*

*“Sono contento per te, proprio non ti meritava quel gaglioffo, parlandone da vivo”*

*“Lei pensa che la polizia mi interrogherà?”*

*“Se verranno a sapere della relazione che avevi con lui, certamente. Ma non hai nulla da temere. Dovrai solo dire la verità su quel che sai e sul tuo ruolo nell’organizzazione della fuga. Tutta la verità, senza nascondere niente. Non c’è niente di male in quello che hai fatto”*

*“Ha ragione. Non ho con me il cellulare, ora vado a casa e telefono a Vita”*

*“Se tardi qualche minuto non cambia niente. Prima finiamo insieme la colazione”,* concluse lui cominciando ad addentare un enorme cornetto alla crema.



Rientrata in casa, subito compose il numero dell’amica.

*“Ciao Vita...”*

E lei interrompendola *“Oh, Valentina, mi hai giusto anticipato...”*

*“Vita, devo...”*



*“Volevo dirti, se non hai programmi, posso venire da te e poi ce ne usciamo un po’...”*

*“Vita...”*

*“Possiamo andarcene in giro, per le tue parti, magari per negozi...”*

Valentina allora urlò *“VITA! Devo dirti una cosa importante. Ieri hanno assassinato Raffaello!”*

Vita restò alcuni secondi bloccata, e poi ebbe solo la forza di dire *“Oh, no!”*

*“Questa mattina mi ha chiamato l’architetto De Nardis, e mi ha comunicato la cosa facendomi leggere il giornale”*

Poi le raccontò i particolari, interrotta di tanto in tanto da brevi frasi dell’amica *“Ma che mi dici...”, “non ci posso credere...”, “...la Mercedes nera”*.

Alla fine decisero che si sarebbero viste di lì a poco a casa di Valentina.

## IV

Neanche un’ora dopo Vita fu da lei, portando sotto braccio un fascio di quotidiani. Li squadernarono tutti per

terra e si sedettero sul pavimento a leggerli. Ma sulle modalità del fatto dicevano tutti le stesse cose che già conoscevano.

Era nei commenti, e soprattutto nel delineare la figura di Raffaele che si differenziavano. Quelli di area governativa lo descrivevano come un piccolo truffatore mitomane, che andava in giro vantando aderenze altolocate inesistenti. I fogli più vicini all'opposizione, di contro, riferivano voci che lo descrivevano come una specie di mediatore tra alcuni uomini politici anche a livello nazionale, imprenditori di primo piano onnipresenti in qualunque affare rilevante e la malavita organizzata, e citavano alcuni appalti di dubbia regolarità.

Ciò che colpì Valentina e Vita fu che a distanza di un solo giorno dall'omicidio i primi si erano affrettati a denigrarlo, i secondi a mettere in rilievo i suoi presunti legami, riportando particolari che non c'era stato tempo di indagare, dimostrando che il personaggio da entrambi era già noto da tempo, e tenuto sotto osservazione.

Erano comunque tutti concordi nel ritenere che l'omicidio, eseguito con professionalità e spietatezza, senza preoccuparsi di lasciare tracce, fosse stato eseguito su commissione da killers professionisti, ingaggiati da ambienti malavitosi di spicco che avevano subito qualche sgarro.

Improvvisamente Vita se ne uscì *“Ma se ti avessero riconosciuto? Se ti avessero seguito?”*

Valentina sollevò la testa dai giornali, aggrottò le sopracciglia e, fissando avanti a sé nel vuoto, disse *“Mi sarei presa un bello spavento”*, poi rasserenandosi e guardando Vita *“Ma quelli non ce l’avevano con me. Non mi avrebbero fatto niente. Volevano solo trovare Raffaello”*

*“Però potevano fermarti per chiederti dov’era, magari minacciandoti”*

*“Certo, oppure avrebbero accostato al marciapiedi a fianco a me, il tipaccio che stava al posto del passeggero correndomi incontro mi avrebbe raggiunto, mi avrebbe messo un cappuccio in testa e spinto all’interno dell’auto”.*

Vita resse il gioco.

*“E poi a tutta velocità, zigzagando nel traffico, sarebbero usciti ci città, e ti avrebbero portato in un grande capannone di una fabbrica abbandonata”.*

Le loro frasi persero il condizionale, come se i fatti si fossero veramente svolti così come li narravano.

*“Con quei due a fianco e le mani legate, sono entrata in una grande porta di ferro a scorrimento, mi hanno tolto il cappuccio e nella semioscurità mi sono trovata in mezzo a residui arrugginiti di macchinari ed a ferraglia dispersa nel pavimento, tra spazzatura varia ed escrementi di animali”*

*“Camminando in mezzo a tutta quella robbaccia a poco a poco la tua vista si è abituata all’oscurità, ed arrivata al centro del capannone ti sei trovata di fronte ad un*

*suntuoso trono in stile rococò, sul quale sedeva una bellissima giovane donna, completamente nuda”*

*“Al suo fianco ho visto una sedia a dondolo di vimini, su cui una bambola di plastica con lunghi capelli neri e vestita di trine e merletti ondeggiava lentamente”*

*“Gli occhi della donna sul trono hanno preso il colore della brace ardente, ti hanno fissato e tu ti sei sentita paralizzata”*

*“I due uomini che ancora mi erano al fianco mi hanno slegato le mani e mi hanno spogliato lentamente, mentre con voce suadente mi ripetevano ossessivamente – Valentina dì alla tua padrona Baba Yaga dov'è Raffaele –”*

*“Tu però eri paralizzata”*

*“Sì, glielo avrei voluto dire, tanto ormai non m'importava più niente di lui ma non riuscivo a muovere la bocca”*

*“Non potevi parlare”*

*“Intanto Baba Yaga si era alzata ed aveva preso in braccio la bambola e contemporaneamente il capannone con il trono e tutto il resto scompariva e si trasformava in una grandissima e luminosa stanza, con al centro un grande letto su cui pendeva una catena collegata ad un organo”*

*“Sul fondo della stanza una grande vetrata dava sulla laguna di Venezia, ed attraverso di essa tu hai riconosciuto il ponte di Rialto su cui attraverso i suoi finestroni si*

*vedeva passare un lento corteo di maschere con le fiaccole”*

*“Anche la stanza aveva grosse fiaccole fumanti tutt’intorno alle pareti. I due uomini mi hanno legata sdraiata sul letto, nuda. Baba Yaga ha appeso alla catena, che era sopra di me, la bambola, e guardandomi con occhi di satiro è andata all’organo”*

*“Lei ti ripeteva di dirgli dov’era Raffaele”*

*“Intanto alla bambola era spuntato un fallo enorme, e Baba Yaga girando l’organo me l’avvicinava sempre più”*

*“Ed i due uomini?”*

*“Loro due erano spariti, ed al loro posto erano comparsi due ragazzi vestiti da marinai: avevano in testa un cappello su cui era scritto ПОТЁМКИН, il nome della corazzata del film di Eisenstein, e mi guardavano ridendo”*

*“D’improvviso nella stanza hanno risuonato le note dell’internazionale, ed i due ragazzi hanno cominciato a ballare tra di loro...”*

*“... baciandosi appassionatamente”*

*“In quel momento la bambola mi è stata sopra, e con il suo enorme fallo mi ha penetrato. La paralisi era passata, ed io ne assecondavo i movimenti gridando di piacere, e dopo poco sono scoppiata nell’orgasmo”*

*“A quel punto Baba Yaga ti ha detto – Ora so dov’è Raffaele. Ora sei libera – ”*

## VALENTINA

*“D’un botto mi sono ritrovata in strada, con in mano la borsa con gli oggetti di Raffaele, mentre andavo verso l’autobus nel quale mi sarei ricongiunta a te”.*

Valentina e Vita si guardarono scoppiando in una risata.

*“Siamo proprio sceme, Vita”*

*“Sì, siamo proprio sceme, Valentina”.*

## Cap. XVIII

### I

Il commissario Giovanni Leonardi, di solito molto rispettoso degli orari, martedì mattina si era presentato in ufficio con una mezz'ora di ritardo. Aveva un forte raffreddore ed anche alcune linee di febbre. Ricordava che l'ultima volta che si era raffreddato era stato il giorno del funerale di sua moglie, che aveva seguito con gli occhi rossi ed il fazzoletto perennemente in mano, restituendo ancor più l'immagine del marito affranto.

Aveva avuto la tentazione di starsene tranquillo a casa, spalmato sul divano davanti al televisore, tutto solo, dato che il figlio era andato all'università e non sarebbe tornato prima del tardo pomeriggio, ma aveva quel nuovo caso intrigante, quello dell'omicidio Infanti, ed infine si decise ad andare.

Appena seduto alla sua scrivania chiamò la sua vice, Roberta Pelli.

Egli con voce nasale, dopo essersi soffiato il naso per l'ennesima volta, le chiese *“Allora, Roberta, si sono presentate le donne di Raffaele Infanti?”*

*“Non ancora, dovrebbero essere qui tra poco, ieri ho mandato un agente alle loro case per convocarle per le dieci. Ma che ti è successo? Ieri non eri così”*

*“Parli del raffreddore? È arrivato d’improvviso proprio ieri sera. Mi sono trattenuto qui fino a tardi, per sfogliare vari fascicoli, e ad un certo punto mi ha sorpreso uno starnuto che con una progressione incredibile ha dato la stura a tutto il resto”*

Fece una pausa per soffiarsi ancora il naso, poi continuò *“Ti ricordi che la mattina dell’omicidio ti avevo detto che il nome di Infanti mi ricordava qualcosa?”*

*“Sì, ed anche a me, ma ancora non riesco a ricollegarlo”*

*“Ebbene, il fascicolo dell’indagine per corruzione del segretario dell’onorevole Verdone”*

Roberta si batté il palmo della mano sulla fronte ed esclamò *“Ecco! Hai ragione. Era stato l’intermediario della vendita del terreno oggetto dell’episodio corruttivo”*

*“Avevamo in programma di chiamarlo, ma non abbiamo fatto in tempo. Ora sarà più difficile incastrare il segretario del Verdone, o lui stesso”*

*“Quelli in un modo o nell’altro riescono sempre a farla franca. Ma pensi che ci sia il loro zampino nell’omicidio?”*



*“No Roberta, credo proprio di no. Quelli non arrivano a rischiare tanto. Hanno metodi persuasori più raffinati”*

*“Senti, Giovanni, ho una novità anch’io. Mi hanno chiamato questa mattina per comunicarmi che in un campo isolato ai margini del lago di Bracciano hanno trovato una macchina bruciata di recente, una vecchia Mercedes nera che potrebbe essere l’auto da cui hanno sparato, che Loredana Steiner ha sommariamente descritto. Il numero di matricola risulta tra le auto rubate nei mesi scorsi, e dai frammenti della targa si è potuto appurare che era falsa. Nello stesso campo c’erano una BMW grigia, pure bruciata di recente, ed un altro paio di carcasse di auto, che però sembra stessero lì da tempo”*

*“Non è molto, ma se la cosa viene confermata almeno qualche elemento ce l’abbiamo. Ma non sarà un’indagine facile, Roberta. Il delitto è opera di professionisti venuti chissà da dove, probabilmente puliti, ed i mandanti avranno alibi inattaccabili”*

*“Lo penso anch’io. Ho paura che non ne verremo a capo”.*

II

Nel frattempo era arrivata Loredana Steiner, che elegantissima stava seduta sulla panca di un corridoio, in attesa di essere chiamata, e stavano entrando Valentina e Vita.

Valentina parlava fitto fitto con l'amica, a voce bassa, tenendole la mano sulla spalla. Vita vide subito la sua ex, ma distolse lo sguardo facendo finta di niente.

Loredana si alzò, le passò a fianco e le sussurrò, ma con volume non sufficientemente basso che non potesse essere ascoltata anche da Valentina, *“Vedo che ti sei consolata presto”*. L'espressione di Vita in quel momento riacquistò tutta la fierezza e l'aggressività della sua natura zingaresca. Con occhi di fuoco si sciolse dall'abbraccio dell'amica e si accostò a Loredana con una rapidità che fece temere a quella un'aggressione violenta, poi avvicinando la bocca al suo orecchio le disse *“Una persona che ti conosce bene ti ha definito una cretina. Io aggiungo che sei anche una grande stronza”*. Poi si allontanò da lei con aria soddisfatta.

III

Loredana fu chiamata per prima.

Nonostante il raffreddore Leonardi avvertì il suo profumo, lo stesso che usava quasi sempre sua moglie.

Con voce nasale disse *“Signora Steiner, pare che circostanze infauste costellino i nostri incontri. Sento che usa il J’adore. Nell’altra indagine l’avevo sentito addosso alla signora Schicchi”*

*“Commissario, ha una memoria che mi stupisce. S’intende di profumi?”*

*“No, è che è legato ad un ricordo... ma lasciamo stare”*

Insieme ripercorsero il momento dell’omicidio, e Loredana riferì anche dei giorni precedenti, da quando Raffaele le aveva detto di sentirsi minacciato.

Il commissario percepì subito il suo atteggiamento collaborativo, a differenza di un anno prima, per l’indagine sull’omicidio del marito, quando gli era sembrata sempre un po’ sulle sue.

Allorché Loredana riferì dell’affare in corso con la famiglia Pizzaceli, fallito dopo che questa si era esposta finanziariamente, e delle conseguenti minacce, il Lombardi e la Pelli, che era in piedi al suo fianco dietro la scrivania, si scambiarono un’occhiata.

Loredana disse quindi dell'intenzione di Raffaele di espatriare, e raccontò che egli aveva incaricato una sua ex fidanzata, Valentina Rossetti, di prelevare alcuni oggetti dalla sua abitazione e di farglieli avere tramite lei.

## IV

Fu quindi la volta di Valentina.

Ella entrò nella stanza del commissario insieme a Vita.

Roberta Pelli chiese loro *“Voi siete?”*

*“Io sono Valentina Rossetti, sono stata convocata da voi, ed ora mi hanno chiesto di entrare. Questa è una mia amica, Vita Vasilescu”*

Al che la Pelli *“Va bene per lei, ma la sua amica deve aspettare fuori”*

*“Lei è venuta con me a prelevare alcuni oggetti dalla casa di Raffaele, ed ha visto qualcosa che io non ho visto, e che potrebbe essere utile”*

Giovanni Leonardi fece un segno di assenso alla collega ed invitò le ragazze a sedersi.

Roberta disse alcune parole all'orecchio di Giovanni, al che questi *“Signorina Rossetti, dovremmo parlare*

*un po' con la sua amica, potrebbe attendere fuori per qualche minuto?"*

*Intervenne Vita "Commissario, tra me e lei non c'è alcun segreto, può parlare tranquillamente"*

*"Se allora mi autorizza, va bene. Signorina Vasilescu, c'è una segnalazione di scomparsa nei suoi confronti, presentata da suo padre"*

*"Io sono maggiorenne, e mi sono allontanata dal campo rom di mia volontà"*

*"Per questo ho parlato di segnalazione e non di denuncia"*

*"Allora, commissario, mi stia a sentire. Da quando sto da sola ho cominciato a lavorare, ho affittato una casa, ho acquistato un'automobile, e sono felice. Al campo mio padre mi costringeva ad andare ai semafori a far l'elemosina, nei supermercati per qualche piccolo furto, per studiare dovevo trovarmi qualche ora qua e là nella giornata e farlo quasi di nascosto, se volevo farmi un giro in macchina andavo con i miei amici a rubarla e poi l'abbandonavamo. È da tutto questo che sono fuggita. E loro mi cercano perché vorrebbero ancora costringermi a quella vita. Sono bella, lo so, ed è per questo soltanto che mi rivorrebbero, riescivo a fare molti soldi, ed a loro interessa solo questo"*

*Leonardi guardò la collega e le disse "Roberta, credo che quella segnalazione possa andare a far compagnia, bene in fondo, alle centinaia di segnalazioni di scomparsa chiuse senza esito", poi rivolto a Vita con simpatia aggiunse*

*“Comunque le comunico che suo padre con il suo gruppo da un paio di mesi si sono allontanati dal campo, da notizie assunte sembra che si siano trasferiti in Spagna”*

*“La ringrazio, mi ha dato un buon motivo per evitare la Spagna, in eventuali mie vacanze”, e fece un sorriso a Valentina.*

## V

Cominciarono quindi a parlare del motivo per cui erano là, e Valentina raccontò della telefonata e delle richieste di Raffaele, della decisione di portare con sé Vita per guardarle le spalle e di come si erano all'uopo organizzate.

Il commissario commentò *“Una decisione molto prudente, quasi da professioniste”*

Poi gli disse che dalla cassaforte aveva preso il passaporto e due mazzette di banconote per quasi ottantamila euro.

La Pelli l'interruppe *“Ottantamila? Addosso al cadavere e tra le sue cose ne abbiamo trovate per poco più di duemila euro!”*

*“Signorina, ” se ne uscì Valentina piccata “quella è la cifra che ho preso, euro più o euro meno, e quella cifra*

*abbiamo contato insieme all'architetto De Nardis, il cui collaboratore ha provveduto a consegnare il tutto alla Steiner. E le assicuro che sia l'architetto che il suo collaboratore sono persone di assoluta onestà"*

*"Le credo, lo conosco di fama, se sarà necessario sentiremo anche lui", intervenne Leonardi, poi quasi parlando tra sé e sé "Quindi alla Steiner la somma è giunta integra"*

Poi Valentina parlò della Mercedes nera, ed a quel punto intervenne Vita che raccontò come al momento di allontanarsi era stata testimone di una specie di cambio della guardia tra quell'auto ed una BMW grigia.

A quel punto Leonardi chiese alla Pelli *"Ci sono arrivate le foto delle auto ritrovate?"*

*"Giovanni ufficialmente ci arriveranno fra un paio di giorni, però al momento del rinvenimento me ne hanno trasmesse alcune sul telefonino".*

Fecero vedere le foto alle ragazze, ed entrambe, pur riservandosi qualche margine di incertezza per lo stato in cui si trovavano, riconobbero la Mercedes, e Vita riconobbe la BMW.

*"Per caso avete preso le targhe?"*

*"No, non mi è venuto in mente di farlo"* intervenne Valentina.

*"A me sì"* interruppe Vita, tirando fuori dalla borsetta un foglietto e porgendolo al commissario.

*“Non me l’avevi detto”* intervenne Valentina.

*“Scusa, non ci avevo più pensato. Ora ce l’ho con me solo perché ho la stessa borsetta dell’altro giorno”*

La Pelli, dopo aver esaminato le foto sul cellulare, disse *“I numeri corrispondono a quelli delle targhe false bruciacchiate che erano applicate alle macchine”*

E Leonardi *“Almeno ora abbiamo qualche elemento, anche se non credo che ci porterà lontano. Sentite, sareste in grado di riconoscere le persone che erano a bordo?”*

Valentina disse che li aveva visti solo di sfuggita, Vita invece, che era stata per lungo tempo nella rosticceria di fronte e li aveva osservati ripetutamente, disse che avrebbe potuto riconoscere quelli della Mercedes, ma non quelli della BMW, visti solo per qualche attimo.

*“E che fisionomie avevano?”*

*“Sicuramente non erano zingari, se è quel che intende”.*

Il commissario disse a Vita che sarebbe stata richiamata per tentare un identikit, poi congedò le ragazze.



## VI

*“Che ne dici?”* fece la Pelli quando restò sola con il collega.

*“Che anche se abbiamo individuato le macchine, non ci porteranno a nulla. Hanno agito dei professionisti, che non hanno lasciato tracce o le hanno cancellate. Anche se riusciremo ad avere un identikit attendibile, non sono certo dei pregiudicati, non avremo modo di compararli con le foto d’archivio. E poi chissà da dove sono venuti e dove sono andati”*

*“Credo anch’io che il caso è destinato a rimanere tra quelli insoluti. Ma intendevo gli ottantamila euro, che ne dici?”*

*“Io una certa idea ce l’avrei, ma non ha nessuna possibilità di essere dimostrata”*

La Pelli allora espose la sua ipotesi *“Forse è la stessa mia. I soldi servivano all’Infanti per le prime spese; una volta a Panama, si sarebbe organizzato per trasferire lì i depositi che ha in Italia. Quindi quando è partito per l’aeroporto doveva averli con sé, pertanto...”*

Leonardi finì il concetto *“...pertanto sono stati sottratti subito dopo l’omicidio, ed escludendo gli agenti, su cui metto la mano sul fuoco, l’unica che ne ha avuto la possibilità è la Steiner”*.

*“Esatto!”*

## Cap. XIX

### I

Quando Loredana era uscita dall'ufficio del commissario era stata chiamata Valentina, e lei nel corridoio la incrociò mentre in compagnia di Vita si accingeva ad entrare nella stanza di Leonardi.

Aveva subito abbassato lo sguardo con gesto studiato, per evitare qualunque parola o contatto, e tra sé e sé si era detta *“Devo farle pagare l'affronto, a quella zingara di merda!”*.

Appena in strada, chiamò un tassì e si fece accompagnare allo studio del commercialista al quale aveva raccomandato Vita per farla assumere.

Si presentò davanti a lui sfoggiando tutto il suo fascino, ma aveva subito notato che lui l'aveva accolta con una certa freddezza. Comunque si accomodò davanti alla scrivania ed entrò subito in argomento.

*“Gianluigi, devi assolutamente farmi un favore. Sai quella ragazza zingara che ti ho fatto assumere? Mi ha fatto un affronto inaudito. Devi licenziarla!”*

Lui la guardò di sotto in su mentre ostentava attenzione su alcune carte che aveva davanti.

*“Loredana, che mi chiedi? Vita è una bravissima ragazza, la più preparata fra tutti i miei collaboratori, anzi ti devo ringraziare per avermela segnalata. In un anno di lavoro è diventata un elemento portante per lo studio, a volte io stesso riconosco che i suoi consigli sono preziosi”*

*“Mi ha dato della cretina e della stronza!”*

*“Senti, io non voglio saper nulla dei vostri rapporti, sono cose tra te e lei, io non c’entro niente. Non ho nessuna intenzione di privarmene. E poi, ti parlo sinceramente, la conosco abbastanza per credere che avrò avuto i suoi motivi”*

*“Ma come ti permetti!”*

*“Senti, il discorso è chiuso, ora per favore lasciami lavorare”*

Loredana si alzò di botto e sdegnata si avviò all’uscita esclamando *“Dimenticati di continuare ad essere il mio commercialista!”*

Lui con calma le rispose *“Beh, me ne farò una ragione. Il lavoro certo non mi manca”*.

II

Furente, guardò l'orologio, era ora di pranzo. Prese un altro tassì e si fece portare nella solita osteria vicina a via Veneto.

Molti tavoli era già occupati.

A poca distanza da lei era seduto, con alcuni altri commensali, l'onorevole Biagini, che gli era stato presentato qualche settimana prima da Raffaele e che aveva incontrato altre due o tre volte. Egli era sempre stato molto cordiale con lei, di una gentilezza quasi affettata.

Quel giorno, invece, nel vederla entrare le aveva rivolto soltanto uno sguardo distratto ed un cenno di saluto educatamente freddo, senza interrompere la conversazione con i suoi vicini.

A Loredana vennero in mente i commenti dei quotidiani di quei giorni su Raffaele, la campagna di denigrazione e di svilimento della sua figura e del suo ruolo, un paio d'interviste di personaggi politici che lei sapeva essere in stretti contatti con lui che dichiaravano sì di conoscerlo, ma superficialmente, negando perentoriamente e sdegnosamente di essersi mai lasciati coinvolgere nei suoi traffici. Uno addirittura, riferendosi ad illazioni contrarie di un giornale dell'opposizione, aveva minacciato querele.

Mentre stava mangiando, vide entrare un alto esponente politico, che pure lui le aveva presentato, il quale incrociando il suo sguardo girò il volto fingendo di non vederla, ed andò a sedersi in un tavolo lontano dal suo.

Poco dopo entrò un assessore comunale, il quale invece le si avvicinò e le fece le condoglianze con sincera partecipazione: ma lei sapeva che quello era estraneo ai suoi affari, era solo un amico con il quale condivideva le bisbocciate e scorribande notturne.



Decise di non passare a studio e tornare a casa.

Nella cassetta delle poste trovò una lettera e si affrettò ad aprirla, mentre saliva in ascensore. Era di un comune dell'hinterland che di recente le aveva affidato un incarico professionale. In essa le si comunicava che l'incarico era stato revocato, a causa di alcuni errori formali nella gara che aveva vinto, e che sarebbe stata indetta una nuova gara cui, se voleva, poteva partecipare.

Chiusasi dietro le spalle la porta di casa, con rabbia appallottolò la lettera ed andò a gettarla nel secchio in cucina. Poi si sfilò le scarpe gettandole una da una parte ed una dall'altra per casa, prese un bicchiere ed una bottiglia

di whiskey, sedette sul divano ed accese il televisore su un canale a caso.

Subito beve un bicchierone bello pieno, tutto d'un fiato.

Le immagini le si ripresentarono alla mente, anche quelle che al momento aveva percepito senza capirle. La macchina nera che le si era affiancata. L'uomo che guardava dentro attraverso il vetro aperto dalla parte di Raffaele. Il semaforo verde. Il passeggero della macchina nera che alzava un oggetto cilindrico nero verso Raffaele. Lo scoppio sordo che aveva creduto lontano. La macchina nera che ripartiva sgommando. Raffaele che sembrava dormisse. Lei che lo scuoteva e lui che le si accasciava sulle ginocchia. Il buco sulla sua tempia destra. Il sangue. L'urto con la macchina che aveva avanti.

Era sconvolta in quel momento, ma per il fatto in sé, non per la morte di Raffaele. Eppure a suo modo gli voleva bene. La storia con lui era iniziata per un suo calcolo, come d'altro canto tanti anni prima era anche iniziata la storia con suo marito. L'aveva conosciuto, era un bell'uomo, pieno di vita, che aveva intorno sempre belle donne e personaggi importanti, le aveva fatto capire che avrebbe potuto aiutarla nel suo lavoro, l'avrebbe fatta entrare nel giro che conta. Lei allora aveva sfoderato tutte le sue arti e l'aveva fatto innamorare di sé. Era maestra in questo. Poi frequentandolo si era innamorata anche lei, ma solo un po', un innamoramento controllato. Avevano deciso di sposarsi.

Era sconvolta, ma non al punto che non le venissero in mente gli ottantamila euro nascosti nel suo zaino. Poi la magnifica interpretazione della donna affranta che ha bisogno di sedersi un momento sul sedile posteriore, prendere i soldi ed i fazzolettini di carta e riuscire con le lacrime agli occhi. Aveva avuto un attimo di panico quando l'agente le aveva trovato nella borsetta il flacone della schiuma da barba, ma se l'era cavata egregiamente. La poliziotta non aveva pensato che le donne quando usano la schiuma per depilarsi comprano bombolette piccole, non quella enorme che era stata necessaria per nascondere le banconote.

È vero, un certo dolore per la morte di Raffaele l'aveva provato, ma solo in un secondo momento, quando quella sera era tornata a casa.

Ed ora, dopo aver ricevuto quella lettera, dopo aver constatato all'osteria che tutti le voltavano le spalle, si era resa conto che il rapporto con Raffaele le si era girato contro. Che la danneggiava professionalmente.

Mandò giù un altro bicchiere pieno di whiskey.

Pensò a Vita. Dopo la morte di Raffaele una certa idea di ricucire il rapporto con lei ce l'aveva avuta. Quando però l'aveva vista abbracciata a Valentina aveva perso la testa, e le aveva detto quella frase infelice. La sua reazione, infine, le aveva fatto capire che non aveva alcuna speranza.

Con gli occhi assenti fissi sullo schermo che mostrava un documentario sulle giraffe, bevve ancora un bicchiere, poi un altro, ed infine si accasciò sul divano.



## Cap. XX

### I

Quando uscirono dal commissariato Valentina e Vita si guardarono un attimo negli occhi: era da poco passato mezzogiorno, Vita aveva preso un giorno di ferie e Valentina aveva rinviato tutti gli impegni della giornata. Decisero di andare a pranzo da qualche parte e poi in giro per negozi.

A Vita venne un'idea *“Perché non andiamo a mangiare nella rosticceria di fronte a casa di Raffaele?”* propose. L'amica accettò di buon grado, voleva rivedere con i suoi occhi la prospettiva che quel giorno era stata di Vita.

Valentina era andata al commissariato a piedi, era a poca distanza dalla sua casa, Vita invece con la sua auto, che aveva parcheggiato in un garage nelle vicinanze, dato che per strada non aveva trovato nessun posto libero. Quindi andarono a prendere la macchina e dopo una mezz'oretta di traffico si fermarono sul marciapiedi di fronte alla rosticceria, quasi nel punto che quel giorno era stato occupato dalla Mercedes nera.

Vagarono un po' a piedi, ripercorrendo, non senza emozione, le varie fasi di quel giorno, ciascuna dal proprio

punto di vista. Poi entrarono nel locale, ancora mezzo vuoto.

Si misero nello stesso posto che quel giorno aveva occupato Vita, la quale, a volta a volta indicando col dito al di là della vetrata, disse come, con una specie di sesto senso, passando aveva notato la Mercedes, ferma con due individui che l'avevano insospettita, ed aveva allora annotato mentalmente la targa, per scriverla poi su un foglietto appena sedutasi nel locale; come aveva visto che lei stava arrivando, ed aveva prestato attenzione a che non destasse sospetto nei due uomini, e così via.

Mentre mangiavano entrambe una grande insalata, di tanto in tanto sorseggiando da due boccali di birra chiara, Valentina vide un giovane che aveva puntato il loro tavolo e si avvicinava sorridendo, e lo sentì che appena fu al loro fianco esclamò lieto *“Ciao, Giovanna!”*

Vita alzò lo sguardo ed appena lo vide disse anch'essa *“Ciao, Leonardo”*, e lanciò un'occhiata d'intesa all'amica, che la guardava perplessa.

*“Ti presento una mia collega, Penelope. Siediti qui con noi”*.

Poi, rivolta a Valentina *“Abbiamo pranzato insieme qui qualche giorno fa. Sai il giorno di quell'omicidio che abbiamo letto sul giornale?”*

Leonardo disse *“Ma è vero che quell'infanti abitava proprio nella palazzina qui di fronte?”*

Gli rispose Valentina *“Già. Così abbiamo letto”*.

Le due ragazze per andare in commissariato si erano vestite non certo con abiti monacali, ma con una tal sorta di sobrietà. Il che non escludeva che i loro seni erano ben delineati sotto le camicette di tessuto leggero.

Entrambe si accorsero che il ragazzo abbassava ripetutamente lo sguardo, con una sorta di timido riserbo, tentando invano indifferenza.

*“Sono contento di rivederti,”* egli disse a Vita *“non mi aspettavo di rincontrarti così presto”*

*“Te l’avevo detto che ogni tanto vengo qui... per lavoro”*, gli rispose lei, mentre con nonchalance slacciava un paio di bottoni della camicetta, rivelando che sotto non aveva il reggiseno.

Valentina percepì il suo scopo, conoscendo le inclinazioni dell’amica sapeva che il suo fine non era quello di rimorchiare, ma solo di provocarlo. Così, senza neanche pensarci più di tanto, più che altro per reggere il suo gioco, mentre parlavano del più e del meno, anch’essa si slacciò alcuni bottoni della camicetta, mettendo in vista una parte del suo reggiseno nero di pizzo.

Gli sguardi del ragazzo, che passavano dall’una all’altra, erano sempre più inquieti, ma di un’inquietudine allo stesso tempo imbarazzata e timida.

Vita le disse *“Sai, lui lavora in un’agenzia... di viaggi, vero? ...poco distante da qui”*

*“Allora sappiamo a chi rivolgerci per le prossime vacanze. Vi... Giovanna, devo andare un minuto in bagno, mi accompagni?”*

Si allontanarono lasciando Leonardo solo al tavolo.

||

In bagno Valentina disse *“Ma che gioco stiamo facendo?”*

*“Non lo so. Mi è venuto senza pensarci. L’ho fatto anche l’altra volta, l’ho eccitato ben bene e poi l’ho lasciato in asso”*

*“Vita, non mi sembra carino. È un ragazzo così timido, indifeso...”*

Mentre finiva di sistemarsi il trucco davanti allo specchio, Vita con tono indifferente, quasi assente, le rispose seccamente *“Hai ragione, ora andiamo a finir di mangiare e poi lo salutiamo e ce ne andiamo”*, e si chiuse la camicetta fin quasi al collo.

*“No, hai visto come l’abbiamo portato ad eccitarsi? gli dobbiamo un risarcimento... E poi è un bel ragazzo, non mi dispiacerebbe un passaggino con lui”*

*“Che ti sta venendo in mente, Valentina?”*

*“Ce lo portiamo a casa tua”*

*“Eh? e perché?”*

*“Non posso portarlo a casa mia, via Margutta la riconoscerebbe subito, rischieremmo di avercelo ancora tra i piedi. Andiamo da te, ci fermiamo a fare qualche giochino, poi lo riportiamo via. Se ti va possiamo giocare in tre, io con lui e tu con me”*

*“Non se ne parla proprio, Valentina. Io se solo vedo un membro maschile mi viene da vomitare”*

*“Vita, ma che ti hanno fatto gli uomini?”*

La ragazza la guardò profondamente, e con voce grave disse *“Avevo undici anni... mio padre...”*

Qualche attimo dopo chinò sul lavandino il capo, e scrollandolo aggiunse *“Facciamo come dici te, però tu andrai con lui in camera da letto, io starò in salotto a guardare la televisione”*

*“No, no, Vita. Non immaginavo. Non ne facciamo niente, ora ce ne andiamo”*

Vita le si accostò e la baciò sulla bocca, senza badare ad una signora di mezza età che un paio di lavandini a fianco le osservava scandalizzata *“Invece sì, vedo che tu ne hai voglia. E poi hai ragione, gli dobbiamo un risarcimento, sono stata una cretina. Però in macchina tienilo distratto, non voglio che possa memorizzare dove abito”*.

Le si scostò un poco e sorridendole con tenerezza aggiunse *“Ora vedo in te la Valentina di Crepax”*.

III

Tornate al tavolo, Vita stava in silenzio, mentre l'amica conversava con il ragazzo con toni sempre più confidenziali, seducenti.

Ad un certo punto gli disse *“Leonardo, ti va di venire a bere qualcosa a casa nostra?”*

Lui diventò tutto rosso, poi balbettò *“Oh, se non mi piacerebbe! Certo che mi piacerebbe. Ma debbo tornare al lavoro...”*

*“Inventati qualche cosa...”*

Leonardo ci pensò su un momento, poi trasse di tasca il cellulare e telefonò in ufficio dicendo che durante il pranzo si era sentito malissimo, che non era proprio in condizione di rientrare al lavoro e che la cosa migliore era andarsene a casa.

Uscirono dalla rosticceria, Vita davanti e gli altri due che tenendosi abbracciati le camminavano dietro di qualche passo. Arrivata alla macchina, Vita si fermò ad attenderli, in posizione in cui copriva la targa, poi Valentina e Leonardo si misero nel sedile posteriore, lei al posto di guida.

Durante tutto il tragitto i due dietro si sbaciucchiavano e si accarezzavano; per l'esattezza era Valentina che accarezzava Leonardo, anche sopra la patta dei calzon, lui si limitava a qualche toccatina fugace al seno. Vita di tanto

in tanto dava un'occhiata dallo specchietto retrovisore, e tra sé e se si disse *“Certo lo fa perché lui non veda la strada, però l'impegno che ci mette mi sembra che vada ben oltre!”*.

Vita parcheggiò sotto casa, quindi i tre presero l'ascensore, Valentina e Leonardo sempre abbracciati; mentre Vita apriva la porta a lui cadde l'occhio sulla targhetta vicina al campanello *“Vita Vasilescu?”*.

Ella si affrettò a rispondere *“Oh, non abbiamo ancora cambiato la scritta. È il nome della precedente inquilina, una straniera. Ora è tornata al suo paese”*.

Sedettero sul divano a bere un whiskey, Valentina e Leonardo parlottando e continuando a scambiarsi effusioni, Vita che cercava di fare l'indifferente, di tanto in tanto alzandosi per accostarsi alla finestra, accendere la televisione, andare un momento in cucina.

Ad un certo punto Valentina, dopo aver sussurrato qualcosa all'orecchio del ragazzo, disse *“Giovanna, noi andiamo di là in camera, tu che fai?”*

*“Non preoccuparti per me, Penelope, ho un po' di mal di testa. Resto qui in penombra a guardare la televisione”*

Trascorse poco più di mezz'ora che i due ragazzi riapparvero in salotto, tenendosi per mano. Vita si accorse subito di uno strano atteggiamento frettoloso di Valentina.

*“Giovanna, riaccompagniamo Leonardo a casa sua?”*

Vita si alzò, andò a prendere le chiavi della macchina dalla borsetta e le porse all'amica *“Accompagnalo tu, io non me la sento. Ti aspetto qua”*.

## IV

Quando Valentina tornò, Vita le chiese *“Allora, com'è andata?”*

Lei rispose di getto *“Un disastro. Inesperto, impacciato. Mi pasticciava dappertutto senza neanche sapere cosa faceva. Mi sa che era la prima volta che stava con una donna. Ma non è questo, se avesse avuto un minimo di tenerezza gli avrei anche fatto da maestra. Invece no, si comportava da burino, tutt'altro tipo rispetto a quello che sembrava. È proprio vero che per conoscere bene le persone devi andarci a letto!”*

Lanciò la borsetta sul mobile, si tolse le scarpe e si abbandonò sul divano, vicina a Vita *“Neanche mi andava più di scopare. Tanto per dargliela buona gli ho fatto un pompino. Alla fine mi ha chiesto il numero di telefono: con la matita per gli occhi gli ho scritto un numero a caso sul palmo della mano”*



Vita sorrise *“Beh, il risarcimento glielo hai dato. Oraavrà qualcosa da ricordare, magari da raccontare agli amici”*

*“Che magari non gli crederanno”*

*“E magari lui stesso, fra qualche anno, si chiederà se davvero è successo o se ha sognato”.*

Scoppiarono a ridere in modo incontrollato, finché non si ritrovarono l'una nelle braccia dell'altra, accarezzandosi il volto ed i seni e baciandosi con incontrollato desiderio l'una dell'altra.

Valentina sussurrò *“Eri gelosa quando stavo di là con lui?”*

E Vita ridacchiando *“Proprio per niente. Ero solo molto annoiata. E poi speravo che, quando tutto fosse finito e tu dopo averlo accompagnato fossi tornata, sarebbe successo questo”.*

Dopo un po' andarono in cucina e scherzando gioiosamente si fecero due uova al tegamino. Senza dirsi niente avevano entrambe dato per scontato che avrebbero passato insieme la notte.

Terminata la loro frugale cena, tornarono sul divano e si guardarono un film, approfittando di ogni interruzione pubblicitaria per baciarsi ed accarezzarsi.

Infine andarono in camera da letto, si spogliarono, aiutandosi reciprocamente, e si coricarono.

V

Alle sette del mattino suonò la sveglia di Vita. Si svegliarono entrambe stiracchiandosi intorpidite. Avevano dormito ben poco quella notte.

*“Devo prepararmi per andare al lavoro”, disse Vita.*

*“Non mi sembri nelle condizioni migliori”,* borbottò Valentina dandole un bacio.

*“Lo so, ma devo”*

Valentina la guardò accarezzandole il volto *“È bellissimo quello che succede tra noi. Ma non è un impegno, vero?”*

Vita le rispose abbassando la testa *“No, non è un impegno”*.